FRANCESCA DA RIMINI

La bocca mi baciò tutto tremante.

OPERE

DI

SILVIO PELLICO

DA SALUZZO

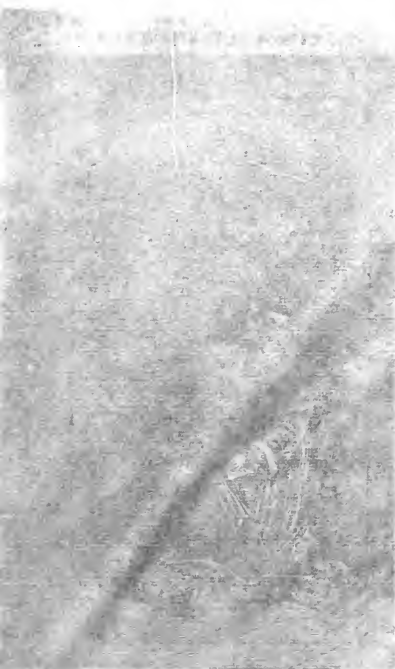
TERZA EDIZIONE

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCC[illegible]XXI.

OPERE

DI

SILVIO PELLICO

DA SALUZZO.

TERZA EDIZIONE

FIRENZE
PER V. BATELLI E FIGLI
MDCCCXXXI.

A LUIGI MIO FRATELLO

Scrissi queste Tragedie e queste Cantiche in un luogo di sì tetra solitudine e di tal dolore, che il mio intelletto doveva essere più che mai debole. Rivedutele nondimeno, dacchè sono risorto fra i viventi, qualche fiducia mi tornò che non sieno indegne di comparire al pubblico. Desidero di non ingannarmi.

Le offro a te, amico dolcissimo fin dalla infanzia; a te abbastanza indulgente da non isgradire questo tributo, comecchè tenuissimo ne sia il merito; a te che, ardente quanto modesto cultore delle lettere, spronasti pur me a seguirle, e così mi facesti acquistare un conforto perenne. Il pregio di questo fu da me altamente sentito ne' lunghi dieci anni, in cui niun'altra dolcezza mi restava (dopo la

religione, suprema consolatrice, e dopo il compianto di un carissimo socio di sventura *) fuorchè l'abitudine d'esercitare, poetando, la mente ed il cuore.

* Piero Maroncelli da Forlì.

Silvio Pellico

FRANCESCA DA RIMINI

TRAGEDIA

Noi leggevamo un giorno per diletto,
  Di Lancillotto come amor lo strinse,
  Soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
  Quella lettura e scolorocci il viso,
  Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso,
  Esser baciata da cotanto amante,
  Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.

PERSONAGGI

LANCIOTTO, *signore di Rimini*

PAOLO, *suo Fratello*

GUIDO, *signore di Ravenna*

FRANCESCA, *sua figlia e moglie di Lanciotto*

Un paggio

Guardie

La scena è in Rimini nel palazzo signorile.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esce LANCIOTTO *dalle sue stanze per andare all'incontro di* GUIDO, *il quale giunge. Si abbracciano affettuosamente.*

GUIDO

Vedermi dunque ella chiedea? Ravenna
Tosto lasciai; men della figlia caro
Sariami il trono della terra.

LANCIOTTO

Oh Guido!
Come diverso tu rivedi questo
Palagio mio dal dì che sposo io fui!
Di Rimini le vie più non son liete
Di canti e danze; più non odi alcuno
Che di me dica: Non v'ha rege al mondo
Felice al pari di Lanciotto. Invidia
Avean di me tutti d'Italia i prenci:
Or degno son di lor pietà. Francesca
Soavemente commoveva a un tempo
Colla bellezza i cuori, e con quel tenue
Vel di malinconia che più celeste
Fea il suo sembiante. L'apponeva ognuno

All' abbandono delle patrie case
E al pudor di santissima fanciulla,
Che ad imene ed al trono ed agli applausi
Ritrosa ha l' alma. — Il tempo ir diradando
Parve alfin quel dolor. Meno dimessi
Gli occhi Francesca al suo sposo volgea;
Più non cercava ognor d' esser solinga;
Pietosa cura in lei nascea d' udire
Degl' infelici le querele, e spesso
Me le recava; e mi diceva... Io t' amo
Perchè sei giusto e con clemenza regni.

GUIDO

Mi sforzi al pianto. — Pargoletta, ell' era
Tutta sorriso, tutta gioja; ai fiori
Parea in mezzo volar nel più felice
Sentiero della vita; il suo vivace
Sguardo in chi la mirava, infondea tutto
Il gaio spirto de' suoi giovani anni.
Che presagir potealo? Ecco ad un tratto
Di tanta gioja estinto il raggio, estinto
Al primo assalto del dolor! La guerra,
Ahimè, un fratel teneramente amato
Rapiale!... Oh infausta rimembranza!... Il cielo
Con preghiere continue ella stancava
Pel guerreggiante suo caro fratello...

LANCIOTTO

Inconsolabil del fratel perduto
Vive, e n' abborre l' uccisor; quell' alma
Sì pia, sì dolce, mortalmente abborre!
Invan le dico: I nostri padri guerra

Moveansi; Paolo, il fratel mio, t' uccise
Un fratello, ma in guerra; assai dorragli
L' averlo ucciso; egli ha leggiadri, umani,
Di generoso cavaliero i sensi.
Di Paolo il nome la conturba. Io gemo
Però che sento del fratel lontano
Tenero amore. Avviso ebbi ch' ei riede
In patria, il core men balzò di gioia;
Alla mia sposa supplicando il dissi,
Onde benigna l' accogliesse. Un grido
A tal annunzio mise. Egli ritorna!
Sclamò tremando, e semiviva cadde.
Dirtelo deggio? Ahi l' ho creduta estinta,
E furente giurai che la sua morte
Io vendicato avrei... nel fratel mio!

GUIDO

Lasso! e potevi? ...

LANCIOTTO

Il ciel disperda l' empio
Giuramento! L' udì ripeter ella,
Ed orror n'ebbe, e a me le man stendendo:
Giura, sclamò, giura d' amarlo: ei solo
Quand'io più non sarò, pietoso amico
Ti rimarrà... Ch' io l' ami impone, e l' odia,
La disumana! E andar chiede a Ravenna
Nel suo natio palagio, onde gli sguardi
Non sostener dell' uccisor del suo
Germano.

GUIDO

Appena ebbi il tuo scritto, inferma

Temei foss'ella. Ah, quanto io l'ami, il sai!
Che troppo io viva... tu mi intendi... io sempre
Tremo.

LANCIOTTO

Oh, non dirlo! ... Io pur, quando sopita
La guardo... e chiuse le palpebre e il bianco
Volto segno non dan quasi di vita,
Con orrenda ansietà pongo il mio labbro
Sovra il suo labbro per sentir se spiri:
E del tremor tuo tremo. — In feste e giochi
Tenerla volli, e sen tediò: di gemme
Doviziösa e d'oro e di possanza
Farla, e fu grata ma non lieta. Al cielo
Devota è assai: novelle are costrussi.
Cento vergini e cento alzano ognora
Preci per lei, che le protegge ed ama.
Ella s'avvede ch'ogni studio adopro
Onde piacerle, e me lo dice, e piange.
Talor mi sorge un reo pensier... Avessi
Qualche rivale? Oh ciel! ma se da tutta
La sua persona le traluce il core
Candidissimo e puro!... Eccola.

SCENA SECONDA

FRANCESCA E DETTI

GUIDO

Figlia,
Abbracciami. Son io...

FRANCESCA

Padre,.. ah, la destra
Ch'io ti copra di baci!

GUIDO

Al seno mio,
Qui.,. qui confondi i tuoi palpiti a' miei...
Vieni, prence. Ambidue siete miei figli:
Ambidue qui... Vi benedica il cielo!
Così vi strinsi ambi quel dì che sposi
Vi nomaste.

FRANCESCA

Ah, quel dì!... fosti felice,
O padre.

LANCIOTTO

E che? forse dir vuoi che il padre
Felice, e te misera festi?

FRANCESCA

Io vero
Presagio avea, che male avrei lo sposo
Mio rimertato con perenne pianto.
E te lo dissi, o genitor: chiamata
Alle nozze io non era. Il vel ti chiesi;
Tu mi dicesti che felice il mio
Imen sol ti farebbe... io t' obbedii.

GUIDO

Ingrata, il vel chieder potevi a un padre
A cui viva restavi unica prole?
Negar potevi a un genitor canuto
D'avere un dì sulle ginocchia un figlio
Della sua figlia?

FRANCESCA

Non per me mi pento.
Iddio m'ha posto un incredibil peso
D' angoscia sovra il core, e a sopportarlo
Rassegnata son io. Gli anni miei tutti
Di lagrime incessanti abbeverato
Avrei del pari in solitaria cella
Come nel mondo. Ma di me dolente
Niuno avrei fatto ! ... liberi dal seno
Sariano usciti i miei gemiti a Dio,
Onde guardasse con pietà la sua
Creatura infelice, e la togliesse
Da questa valle di dolor ! ... Non posso
Nè bramar pure di morir : te affliggo,
O generoso sposo mio, vivendo :
T' affliggerei più s' io morissi.

LANCIOTTO

O pia
E in un crudele ! Affliggimi, cospargi
Di velen tutte l'ore mie, ma vivi.

FRANCESCA

Troppo tu m' ami. E temo ognor che in odio
Cangiar tu debba l' amor tuo... punirmi...
Di colpa ch' io non ho... d' involontaria
Colpa almeno...

LANCIOTTO

Qual colpa ?

FRANCESCA

Io... debolmente
Amor t' esprimo...

LANCIOTTO

E il senti? Ah, dirti cosa
Mai non volea ch' ora dal cor mi fugge!
Vorresti, e amarmi, oh ciel! nol puoi...

FRANCESCA

Che pensi?

LANCIOTTO

Rea non ti tengo... involontari sono
Spesso gl' affetti...

FRANCESCA

Che?

LANCIOTTO

Perdona. Rea
Io non ti tengo, tel ridico, o donna:
Ma il tuo dolor... sarebbe mai... di forte
Alma in conflitto con biasmato... amore?

FRANCESCA

(*gettandosi nelle braccia di Guido*)
Ah, padre, salva la mia fama. Digli,
E giuramento abbine tu, che giorni
Incolpabili io trassi al fianco tuo,
E che al suo fianco io non credea che un'ombra
Pur di sospetto mai data gli avessi.

LANCIOTTO

Perdona: amore è di sospetti fabbro. —
Io fra me spesso ben dicea: Se pure,
Fanciulla ancor, d'immacolato amore
Si fosse accesa, e or tacita serbasse
Il sovvenir d'un mio rival, cui certo
Ella antepone il suo dover, qual dritto

Di esacerbar la cruda piaga avrei
Indagando l'arcano? Eterno giaccia
Nel suo innocente cor, s'ella ha un arcano!
Ma dirlo deggio? Il dubbio mio s'accrebbe
Un dì che al fratel tuo lodi tessendo
Io m'accingeva a consolarti. Invasa
Da trasporto invincibile, sclamasti:
Dove, o segreto amico mio del cuore,
Dove n'andasti? Perchè mai non torni,
Sì che pria di morire io ti riveggia?

FRANCESCA

Io dissi?

LANCIOTTO

Nè a fratel volti que' detti
Parean.

FRANCESCA

Fin nel delirio, agl'infelici
Scrutar vuolsi il pensier? Sono infelici,
Nè basta: infami anch' esser denno. Ognuno
Contro l'afflitto spirto lor congiura;
Ognun... pietà di lor fingendo... gli odia;
Non pietà no, la tomba chieggon... Quando
Più sopportarmi non potrai, la tomba
Aprimi sì; discenderovvi io lieta:
Lieta pur ch' io... da ogn'uom fugga!

GUIDO

Vaneggi?
Figlia...

LANCIOTTO

Quai su di me vibri tremendi

Sguardi! Che ti fec' io?

FRANCESCA

Di mie sciagure
La cagion non sei tu?... Perchè strapparmi
Dal suol che le materne ossa racchiude?
Là calmato avria il tempo il dolor mio;
Qui tutto il desta, e lo rinnova ognora...
Passo non fo ch'io non rimembri...—Oh insana!
Fuor di me son. Non creder, no...

LANCIOTTO

... A Ravenna,
Francesca, sì, col genitor n'andrai.

GUIDO

Prence, t'arresta.

LANCIOTTO

Oh! a' dritti miei rinunzio.
Dalla tua patria non verrò a ritorti:
Chi orror t'ispira, ed è tuo sposo, e t'ama
Pur tanto, più non rivedrai... se forse
Pentita un giorno e a pietà mossa, al tuo
Misero sposo non ritorni... E forse,
Dall'angosce cangiato, ah, ravvisarmi
Più non saprai! Ben io, ben io nel core
La tua presenza sentirò: al tuo seno
Volerò perdonandoti.

FRANCESCA

Lanciotto.
Tu piangi?

GUIDO

Ah figlia!

FRANCESCA

Padre mio! Vedesti
Figlia più rea, più ingrata moglie? Iniqui
Detti mi sfuggon nel dolor, ma il labbro
Sol li pronuncia.

GUIDO

Ah, di tuo padre i giorni
Non accorciar, nè del marito vane
Far le virtù per cui degna e adorata
Consorte il ciel gli concedea! Più lieve
Sarà la terra sovra il mio sepolcro,
Se un dì, toccandol, giurerai che lieto
Di prole festi e del tuo amor lo sposo.

FRANCESCA

Io accorcierei del padre mio la vita?
No. Figlia e moglie esser vogl' io: men doni
La forza il ciel. Meco il pregate!

GUIDO

Rendi
A mia figlia la pace!

LANCIOTTO

... Alla mia sposa!

SCENA TERZA

UN PAGGIO E DETTI

PAGGIO

L' ingresso chiede un cavalier.

FRANCESCA (*a Guido*)

Tu d' uopo
Hai di riposo: alle tue stanze, o padre,
Vieni. (*parte con Guido*)

SCENA QUARTA

LANCIOTTO E IL PAGGIO

LANCIOTTO

Il suo nome?

PAGGIO

Il nome suo tacea:
Supporlo io posso. Entrò negli atri, e forte
Commozïone l' agitò: con gioja
Guardava l' armi de' tuoi avi appese
Alle pareti: di tuo padre l' asta
E lo scudo conobbe.

LANCIOTTO

Oh Paolo! Oh mio
Fratello!

PAGGIO

Ecco a te viene.

SCENA QUINTA

PAOLO E LANCIOTTO *si corrono incontro e restano lungamente abbracciati.*

LANCIOTTO

Ah, tu sei desso,
Fratel!

PAOLO

Lanciotto! mio fratello! — Oh sfogo
Di dolcissime lacrime!

LANCIOTTO

L' amico.
L' unico amico de' miei teneri anni!
Da te diviso, oh, come a lungo io stetti!

PAOLO

Qui t' abbracciai l' ultima volta... Teco
Un altr' uomo io abbracciava: ei pur piangea...
Più rivederlo io non doveva!

LANCIOTTO

Oh padre!

PAOLO

Tu gli chiudesti i moribondi lumi.
Nulla ti disse del suo Paolo?

LANCIOTTO

Il suo
Figliuol lontano egli moria chiamando:

PAOLO

Mi benedisse? — Egli dal ciel ci guarda.
Ci vede uniti e ne gioisce. Uniti
Sempre saremo d' ora innanzi. Stanco
Son d' ogni vana ombra di gloria. Ho sparso
Di Bisanzio pel trono il sangue mio,
Debellando città ch'io non odiava,
E fama ebbi di grande, e d' onor colmo
Fui dal clemente imperador: dispetto
In me facean gli universali applausi.
Per chi di stragi si macchiò il mio brando?

Per lo straniero. E non ho patria forse
Cui sacro sia de' cittadini il sangue?
Per te, per te, che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò; se oltraggio
Ti moverà la invidia. E il più gentile
Terren non sei di quanti scalda il sole?
D' ogni bell' arte non sei madre, o Italia?
Polve d'eroi non è la polve tua?
Agli avi miei tu valor desti e seggio.
E tutto quanto ho di più caro alberghi!

LANCIOTTO

Vederti, udirti, e non amarti.... umana
Cosa non è. — Sien grazie al cielo, odiarti
Ella, no, non potrà.

PAOLO

Chi?

LANCIOTTO

Tu non sai:
Manca alla mia felicità qui un altro
Tenero pegno.

PAOLO

Ami tu forse?

LANCIOTTO

Oh se amo!
La più angelica donna amo.... e la donna
Più sventurata.

PAOLO

Io pur amo; a vicenda
Le nostre pene confidiamci.

LANCIOTTO

Il padre

Pria di morire un'imeneo m' impose,
Onde stabile a noi pace venisse.
Il comando eseguii.

PAOLO

Sposa t' è dunque
La donna tua? nè lieto sei? Chi è dessa?
Non t' ama?

LANCIOTTO

Ingiusto accusator, non posso
Dir che non m'ami. Ella così te amasse!
Ma tu un fratello le uccidesti in guerra,
Orror le fai, vederti niega.

PAOLO

Parla,
Chi è dessa? chi?

LANCIOTTO

Tu la vedesti allora
Che alla corte di Guido....

PAOLO

Essa...
(*reprimendo la sua orribile agitazione*)

LANCIOTTO

La figlia
Di Guido.

PAOLO

E t'ama! Ed è tua sposa? — È vero;
Un fratello.... le uccisi....

LANCIOTTO

Ed incessante
Duolo ne serba. Poichè udì che in patria

Tu ritornavi, desolata abborre
Questo tetto.

PAOLO (*reprimendosi sempre*)

Vedermi, anco vedermi
Niega? — Felice io mi credeva accanto
Al mio fratel. — Ripartirò.... in eterno
Vivrò lontano dal mio patrio tetto.

LANCIOTTO

Fausto ad ambi ugualmente il patrio tetto
Sarà. Non fia che tu mi lasci.

PAOLO

In pace
Vivi; a una sposa l'uom tutto pospone.
Amala.... — Ah, prendi questo brando, il tuo
Mi dona! rimembranza abbilo eterna
Del tuo Paolo.
(*eseguisce con dolce violenza questo cambio*)

LANCIOTTO

Fratel...

PAOLO

Se un giorno mai
Ci rivedrem, s'io pur vivrò.... più freddo
Batterà allora il nostro cuor.... il tempo
Che tutto estingue, estinto avrà.... in Francesca
L'odio.... e fratel mi chiamerà.

LANCIOTTO

Tu piangi.

PAOLO

Io pure amai! Fanciulla unica al mondo
Era quella al mio sguardo.... ah, non m'odiava,

No; non m'odiava.

LANCIOTTO

E la perdesti?

PAOLO

Il cielo
Me l'ha rapita!

LANCIOTTO

D'un fratel l'amore
Ti sia conforto. Alla tua vista, a' modi
Tuoi generosi placherassi il core
Di Francesca medesma.... Or vieni....

PAOLO

Dove?....
A lei dinanzi.... non fia mai ch'io venga!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GUIDO, E FRANCESCA

FRANCESCA

Qui.... più libera è l'aura.

GUIDO

Ove t'aggiri
Dubitando così?

FRANCESCA

Non ti parea
La voce udir.... di.... Paolo?

GUIDO

Timore
Or di vederlo non ti prenda. Innanzi
Non ti verrà, se tu nol brami.

FRANCESCA

Alcuno
Gli disse ch'io.... l'abborro? glien duol forse?

GUIDO

Assai glien duol. Volea partir; Lanciotto
Ne lo trattenne.

FRANCESCA

Egli partir volea?

GUIDO

Or più queto hai lo spirto. Oggi Lanciotto
Spera che del fratel suo la presenza
Tu sosterrai.

FRANCESCA

Padre, mio padre! Ah, senti....
Questo arrivo.... deh, senti, come forti
Palpiti desta nel mio sen! — Deser
Rimini mi parea; muta, funebre
Mi parea questà casa; ora.... Deh, padre,
Mai non lasciarmi, deh, mai più! Sol teco
Giubilar oso e piangere; nemico
Tu non mi sei.... Pietà di me tu avresti,
Se....

GUIDO

Che?

FRANCESCA

Se tu sapessi.... —Oh, quanto amaro
M' è il vivere solinga! Ah, tu pietoso
Consolator mi sei! .... Fuorchè te, o padre,
Non evvi alcun dinanzi a cui non tremi,
Dinanzi a cui tutti del core i moti
Io non debba reprimere.... Nascosto
Non tengo il cor; facil s' allegra e piange:
E mostrar mai nè l'allegria nè il pianto
Lecito m'è. Tradirmi posso; guai;
Guai se con altri un detto mi sfuggisse! ....
Tu.... più benigno guarderesti i mali
Della tua figlia.... E se in periglio fosse....
Ne la trarresti con benigna mano.

GUIDO

No, il cor nascosto tu non tieni.... I tuoi
Pensier segreti,... più non son segreti
Quando col tuo tenero padre stai.

FRANCESCA

Tutto.... svelarti bramerei.... Che dico?
Ove mi celo? Oh terra, apriti, cela
La mia vergogna!

GUIDO

Parla; il Ciel t'ispira.
Abbi fiducia. Il fingere è supplizio
Per te....

FRANCESCA

Dovere è il fingere, dovere
Il tacer, colpa il dimandar conforto;
Colpa il narrar sì reo delitto a un padre,
Che il miglior degli sposi alla sua figlia
Diede ... e felice non la fe'!

GUIDO

Me lasso!
Il carnefice tuo dunque son io?

FRANCESCA

Oh buon padre! nol sei....— Vacillar sento
La mia debol virtù.— Tremendo sforzo,
Ma necessario! Salvami, sostienmi!
Lunga battaglia fin ad ora io vinsi;
Ma questi dì mia vita ultimi giorni
Tremar mi fanno.... Aita, o padre, ond' io
Santamente li chiuda. — Ah, sì! Lanciotto
Ben sospettò, ma rea non son! fedele
Moglie a lui son, fedel moglie esser chieggo!....—

Padre.... sudar la tua fronte vegg' io....
Da me torci gli sguardi... inorridisci...

GUIDO

Nulla, figlia, raccontami....

FRANCESCA

Ti manca
Lo spirto. Oh ciel!

GUIDO

Nulla, mia figlia.—Un breve
Disordin qui.... qui nella mente ... — Ah, dolce
A vecchio padre è l'appoggiar le inferme
Membra su figli non ingrati!

FRANCESCA

Oh, è vero!
Giusta è la tua rampogna; ingrata figlia,
Ingrata io son? Puniscimi.

GUIDO

— Qual empio
Di sacrilega fiamma il cor t'accese?

FRANCESCA

Empio ei non è, non sa, non sa ch'io l'amo;
Egli non m'ama.

GUIDO

Ov'è. Per rivederlo
Forse a Ravenna ritornar volevi?

FRANCESCA

Per fuggirlo, mio padre!

GUIDO

Ov'è colui?
Rispondi; ov'è?

FRANCESCA

Pietà mi promettesti;
Non adirarti. È in Rimini....

GUIDO

— Chi giunge!

SCENA SECONDA

LANCIOTTO E DETTI

LANCIOTTO

Turbati siete? ... Eri placata or dianzi.

GUIDO

Diman, Francesca, partirem.

LANCIOTTO

Che dici?

GUIDO

Francesca il vuol.

FRANCESCA

Padre!

GUIDO

Oseresti?...
(parte guardandola minacciosamente)

SCENA TERZA

LANCIOTTO, E FRANCESCA

FRANCESCA

Ahi, crudo
Più di tutti è mio padre!

LANCIOTTO

Abbandonarmi
Più non volevi; io ti credea commossa
Dal dolor mio. Per fuggir Paolo, d'uopo
Che tu parta non è; partir vuol egli.

FRANCESCA

Partir?

LANCIOTTO

Funesta gli parria la vita
Ne' suoi penati, ove abborrito ei fosse.

FRANCESCA

Tanto gl'incresce?

LANCIOTTO

Invan distornel volli;
Di ripartir fe' giuramento.

FRANCESCA

Ei molto
Te ama....

LANCIOTTO

Soave e generoso ha il core.
Debole amor (pari m'è in ciò) non sente....
E pari a me, d'amor vittima ei vive!

FRANCESCA

D'amor vittima?

LANCIOTTO

Sì. Non reggerebbe
Il tuo medesmo cuor, se tu l'udissi....

FRANCESCA

Or perchè viene a queste piagge adunque?
Cred'ei che m'abbia alcun altro fratello

Onde rapirmel ? .... Per mio solo danno ,
Certo , ei qui venne.

LANCIOTTO

Ingiusta donna! Ei prega,
Pria di partir, che un sol istante l' oda ,
Che un solo istante tu lo veggia. — Ah , pensa
Ch' ei t' è cognato ; che novelli imprende
Lunghi viaggi ; che più forse mai
Nol rivedrem ? Religion ti parli.
Se un nemico avess' io , che l' oceàno
In procinto a varcar , la destra in pria
A porgermi venisse .... io quella destra
Con tenerezza stringerei , sì dolce
È il perdonar.

FRANCESCA

Deh , cessa ! .... Oh mia vergogna!

LANCIOTTO

Chi sa , direi , se quel vasto oceàno ,
Fin che viviam , frapposto ognor non fia
Tra quel mortale e me ? Sol dopo morte ,
In cielo.... E tutti noi là ci vedremo....
Là non potremo esser divisi. Oh donna ,
Il fratello abborrir là non potrai !

FRANCESCA

Sposo, deh, sappi.... Ah, mi perdona !.....

LANCIOTTO

Vieni
Fratello!

FRANCESCA

Oh Dio!
(*si getta nelle braccia di lanciotto*)

SCENA QUARTA

PAOLO E DETTI

PAOLO

—Francesca!... eccola... dessa!

LANCIOTTO

Paolo, t' avanza.

PAOLO

E che dirò? — Tu dessa? —
Ma s'ella niega di vedermi, udirmi
Consentirà? Meglio è ch' io parta, in odio
Le sarò men. — Fratel, dille che al suo
Odio perdono, e che nol merto. Un caro
German le uccisi; io nol volea. Feroce
Ei che perdenti avea le schiere, ei stesso
S' avventò sul mio brando; io di mia vita
Salvo a costo l'avria. —

FRANCESCA

(*sempre abbracciata al marito, senza osar di levar la faccia*)

— Sposo, è partito?
Partito è Paolo? ... Alcuno odo che piange;
Chi è?

PAOLO

Francesca, io piango; io de' mortali
Sono il più sventurato! Anche la pace
De'lari miei non m'è concessa. Il core
Assai non era lacerato? assai

Non era il perder.... l'adorata donna?
Anche il fratello, anche la patria io perdo!

FRANCESCA

Cagion mai non sarò ch'un fratel l'altro
Debba fuggir. Partir vogl'io; tu resta,
Uopo ha Lanciotto d'un amico.

PAOLO

Oh! l'ami?....
A ragion l'ami. Io pur l'amo... E pugnando
In remote contrade.... e quando i vinti
E le spose e le vergini io salvava
Dal furor delle mie turbe vincenti,
E d'ogni parte m'acclamavan tutti
Fortissimo guerrier, ma guerrier pio....
Dolce memoria del fratello amato
Mi ricorreva, e mi parea che un giorno
Mi rivedrebbe con gentile orgoglio....
E tutta Italia e sue leggiadre donne
Avrian proferto amabilmente il nome
Dell'incolpabil cavaliero. — Ah, infausti
M'erano que'trionfi! il valor mio
Infausto m'era!

FRANCESCA

Dunque tu in remote
Contrade combattendo.... ai vinti usavi
Spesso pietà? Le vergini e le spose
Salvavi? Là colei forse vedesti
Che nell'anima tua regna. — Che parlo?
Oh insana. — Vanne. Io t'odio, sì!

PAOLO (*risolutamente*)

Lanciotto,

Addio. — Francesca! ....

FRANCESCA

(udendo ch' egli parte, gli getta involontariamente uno sguardo)

PAOLO

(vorrebbe parlare; è in una convulsione terribile, e temendo di tradirsi fugge)

LANCIOTTO

Paolo: deh, ti ferma!

SCENA QUINTA

LANCIOTTO, E FRANCESCA

FRANCESCA

Paolo.... Misera me!

LANCIOTTO

Pietà di lui
Senti, barbara, o fingi? A che ti stempri
In lagrime or, se noi tutti infelici
Render voi tu? Favella; io ragion chieggo
De' tuoi strani pensieri; alfin son stanco
Di sofferirli.

FRANCESCA

E sono pure io stanca
Di tue ingiuste rampogne; ed avrò pace
Sol quando fia ch' io più non veggia.... il mondo!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

PAOLO

Vederla... sì, l'ultima volta. Amore
Mi fa sordo al dover. Sacro dovere
Saria il partir, più non vederla mai!....
Nol posso. — Oh; come mi guardò! Più bella
La fa il dolor: più bella, sì, mi parve,
Più sovrumana! E la perdei? Lanciotto
Me l'ha rapita? oh rabbia! oh! ... Il fratel mio
Non amo? Egli è felice... ei lungamente
Lo sia... Ma che! per farsi egli felice
Squarciar doveva ei d'un fratello il core?

SCENA SECONDA

FRANCESCA *s' avanza senza veder* PAOLO

FRANCESCA

Ov' è mio padre? Almen da lui sapessi
Se ancor qui alberga... il mio...cognato!--Io queste
Mura avrò care sempre... Ah, sì, lo spirto
Esalerò su questo sacro suolo
Ch'egli asperse di pianto!... Empia, discaccia

Sì rei pensieri: io son moglie!...

PAOLO

— Favella

Seco medesma, e geme.

FRANCESCA

Ah, questo loco

Lasciar io deggio: di lui pieno è troppo!
Al domestico altar ritrarmi io deggio...
E giorno e notte innanzi a Dio prostrata
Chieder mercè de' falli miei; che tutta
Non m' abbandoni, degli afflitti cuori
Refugio unico, Iddio. (*per partire*)

PAOLO

(*avanzandosi*)

Francesca...

FRANCESCA

Oh vista! —

Signor... che vuoi?

PAOLO

Parlarti ancor.

FRANCESCA

Parlarmi? —

Ahi, sola io son! ... Sola mi lasci, o padre?
Padre, ove sei? la tua figlia soccorri! —
Di fuggir forza avrò.

PAOLO

Dove?

FRANCESCA

Signore...

Deh, non seguirmi! il voler mio rispetta

Al domestico altar qui mi ritraggo:
Del cielo han d'uopo gl'infelici.

PAOLO

A' piedi
De' miei paterni altar' teco verronne.
Chi di me più infelice? Ivi frammisti
I sospir nostri s'alzeranno. Oh donna!
Tu invocherai la morte mia, la morte
Dell'uom che abborri.., io pregherò che il cielo
Tuoi voti ascolti e all'odio tuo perdoni,
E letizia t'infonda, e lunga serbi
Giovinezza e beltà sul tuo sembiante,
E a te dia tutto che desiri!... tutto!...
Anche... l'amor del tuo consorte... e figli
Da lui beati!

FRANCESCA

Paolo, deh! — Che dico? —
Deh, non pianger. La tua morte non chieggo.

PAOLO

Pur tu m' abborri...

FRANCESCA

E che ten cal, s'io deggio
Abborrirti?... La tua vita non turbo.
Diman io qui più non sarò. Pietosa
Al tuo germano compagnia farai.
Della perdita mia tu lo consola:
Piangerà ei certo ... Ah, in Rimini, egli solo
Piangerà, quando gli fia noto!... — Ascolta.
Per or, non digliel. Ma tu, sappi... ch'io
Non tornerò più in Rimini: il cordoglio

M' ucciderà. Quando al mio sposo noto
Ciò fia, tu lo consola : e tu... per lui...
Tu pur versa una lagrima.

PAOLO

Francesca
Se tu m' aborri che mi cale ? e il chiedi ?
E l' odio tuo la mia vita non turba ?
E questi tuoi detti funesti ? ... — Bella
Come un angiol, che Dio crea nel più ardente
Suo trasporto d' amor... cara ad ognuno...
Sposa felice... e osi parlar di morte?
A me s' aspetta, che per vani onori
Fui strascinato da mia patria lunge,
E perdei... — Lasso! un genitor perdei.
Rïabbracciarlo ognor sperava. Ei fatto
Non m' avrebbe infelice, ove il mio cuore
Discoperto gli avessi... e colei data
M' avria... colei, che per sempre ho perduta.

FRANCESCA

Che vuoi tu dir? Della tua donna parli...
E senza lei sì misero tu vivi ?
Sì prepotente è nel tuo petto amore?
Unica fiamma esser non dee nel petto
Di valoroso cavaliero, amore.
Caro gli è il brando e la sua fama; egregi
Affetti son. Tu seguili; non fia
Che t' avvilisca amor.

PAOLO

Quai detti? Avresti
Di me pietà? Cessar d' odiarmi alquanto

Potresti se col brando io m' acquistassi
Fama maggior? Un tuo comando basta.
Prescrivi il luogo e gli anni. A' più remoti
Lidi mi recherò; quanto più gravi
E perigliose troverò le imprese,
Vie più dolci mi fien, poichè Francesca
Imposte me l' avrà. L' onore assai
E l' ardimento mi fan prode il braccio;
Più il farà prode il tuo adorato nome.
Contaminate non saran mie glorie
Da tirannico intento. Altra corona,
Fuorchè d' alloro, ma da te intrecciata,
Non bramerò, solo un tuo applauso, un detto,
Un sorriso, uno sguardo...

FRANCESCA

Eterno Iddio?
Che è questo mai?

PAOLO

T'amo, Francesca, t' amo,
E disperato è l'amor mio!

FRANCESCA

Che intendo?
Deliro io forse? che dicesti?

PAOLO

Io t' amo!

FRANCESCA

Che ardisci? Ah taci! Udir potrian... Tu m'ami!
Sì repentina è la tua fiamma? Ignori
Che tua cognata io son? Porre in obblio
Sì tosto puoi la tua perduta amante?...

Misera me! questa mia man, deh, lascia!
Delitto sono i baci tuoi!

PAOLO

Repente
Non è, non è la fiamma mia. Perduta
Ho una donna, e sei tu; di te parlava
Di te piangea; te amava; te sempre amo;
Te amerò sino all'ultim'ora! e s'anco
Dell'empio amor soffrir dovessi eterno
Il castigo sotterra, eternamente
Più e più sempre t'amerò!

FRANCESCA

Fia vero?
M'amavi?

PAOLO

Il giorno che a Ravenna io giunsi
Ambasciator del padre mio, ti vidi
Varcare un atrio col feral corteggio
Di meste donne, ed arrestarti a' piedi
D'un recente sepolcro, e ossequïosa
Ivi prostrarti, e le man giunte al cielo
Alzar con muto ma dirotto pianto.
Chi è colei, dissi a talun? — La figlia
Di Guido, mi rispose. — E quel sepolcro? —
Di sua madre il sepolcro. — Oh, quanta al core
Pietà sentii di quell'afflitta figlia!
Oh qual confuso palpitar!... Velata
Eri, o Francesca: gli occhi tuoi non vidi
Quel giorno, ma t'amai fin da quel giorno.

FRANCESCA

Tu... deh, cessa!... m'amavi?

Io questa fiamma
Alcun tempo celai, ma un dì mi parve
Che tu nel cor letto m' avessi. Il piede
Dalle virginee tue stanze volgevi
Al secreto giardino. E presso al lago
In mezzo ai fior prosteso, io sospirando
Le tue stanze guardava: e al venir tuo
Tremando sorsi. — Sopra un libro attenti
Non mi vedeano gli occhi tuoi; sul libro
Ti cadeva una lagrima... Commosso
Mi t' accostai. Perplessi eran miei detti,
Perplessi pure erano i tuoi. Quel libro
Mi porgesti e leggemmo. Insiem leggemmo
» Di Lancillotto come amor lo strinse.
» Soli eravamo e senza alcun sospetto...
Gli sguardi nostri s' incontraro... il viso
Mio scolorossi.. tu tremavi... e ratta
Ti dileguasti.

FRANCESCA

Oh giorno! A te quel libro
Restava.

PAOLO

Ei posa sul mio cuor. Felice
Nella mia lontananza egli mi fea.
Eccol: vedi le carte che leggemmo.
Ecco: vedi, la lagrima qui cadde
Dagli occhi tuoi quel dì.

FRANCESCA

Va' ti scongiuro,
Altra memoria conservar non debbo

Che del trafitto mio fratel.

PAOLO

Quel sangue
Ancor versato io non aveva. Oh patrie
Guerre funeste! Quel versato sangue
Ardir mi tolse. La tua man non chiesi:
E in Asia trassi a militar. Sperava
Rieder tosto, e placata indi trovarti,
Ed ottenerti. Ah, d' ottenerti speme
Nutria, il confesso.

FRANCESCA

Ohimè! ten prego, vanne:
Il dolor mio, la mia virtù rispetta. —
Chi mi dà forza, ond'io resista?

PAOLO

Ah, stretta
Hai la mia destra? Oh gioia! dimmi: stretta
Perchè hai la destra mia?

FRANCESCA

Paolo!

PAOLO

Non m'odii?
Non m'odii tu?

FRANCESCA

Convien ch'io t'odii.

PAOLO

E il puoi?

FRANCESCA

Nol posso.

PAOLO

Oh detto! ah, mel ripeti! Donna,

Non m' odii tu?

FRANCESCA

Troppo ti dissi. Ah crudo!
Non ti basta? Va', lasciami.

PAOLO

Finisci.
Non ti lascio se in pria tutto non dici.

FRANCESCA

E non tel dissi.. ch'io t'amo? — Ah, dal labbro
M' uscì l'empia parola!... io t'amo, io muoio
D' amor per te... Morir bramo innocente:
Abbi pietà!

PAOLO

Tu m' ami? tu?... L' orrendo
Mio affanno vedi. Disperato io sono:
Ma la gioia che in me scorre fra questo
Disperato furor, tale e sì grande
Gioia è, che dirla non poss' io. Fia vero
Che tu m' amassi?... E ti perdei!

FRANCESCA

Tu stesso
M' abbandonasti, o Paolo. Io da te amata
Creder non mi potea. — Vanne: sia questa
L' ultima volta...

PAOLO

Ch' io mai t' abbandoni
Possibile non è. Vederci almeno
Ogni giorno!...

FRANCESCA

E tradirci? e nel mio sposo

Destar sospetti ingiurïosi? e macchia
Al nome mio recar? Paolo, se m'ami,
Fuggimi.

PAOLO

Oh sorte irreparabil! Macchia
Al tuo nome io recar? No! — Sposa d'altri
Tu sei. Morir degg'io. La rimembranza
Di me scancella dal tuo seno: in pace
Vivi. Io turbai la pace tua: perdona. —
Deh, no, non pianger! non amarmi!—Ah, lasso!
Che dico? Amami, sì: piangi sul mio
Precoce fato...—Odo Lanciotto. Oh cielo,
Dammi tu forza! —(*Chiamando*) A me, fratel!

SCENA QUARTA

LANCIOTTO, GUIDO E DETTI

PAOLO

L'estremo
Amplesso or dammi.

LANCIOTTO

E invan...

PAOLO

Nè un detto solo
A' miei voleri oppor. Funesti augurj
Qui meco trassi: guai s'io!...

LANCIOTTO

Che favelli?
Sdegno ti sta sul ciglio?

PAOLO

— Ah! non di noi...
Del destino è la colpa. — Addio, Francesca.

FRANCESCA

(*Quasi fuor di se con grido convulsivo*)
Paolo... Ferma!

LANCIOTTO

Qual voce!

GUIDO

(*Reggendo la figlia*)
Oimè le manca
Il respiro.

PAOLO

(*In atto di partire*)
Francesca...

FRANCESCA

Ei parte... io muoio.
(*Sviene nelle braccia di Guido*)

PAOLO

Francesca... oh vista... si soccorra.

GUIDO

Figlia...
(*Francesca è recata nelle sue stanze*)

SCENA QUINTA

LANCIOTTO E PAOLO

LANCIOTTO

Paolo... Che intendo?... Orrendo lampo scorre

Sugli occhi miei.

PAOLO

Barbaro! godi: è spenta...
Morir mi lascia: fuggimi. (*parte*)

SCENA SESTA

LANCIOTTO

Fia vero?
Essa amarlo? E fingea!... No: dall' inferno
Questo pensier mi vien... pur... — Dalla reggia
L' uscire a Paolo s' interdica: a forza
Gli s' interdica. — Oh truce vel! si squarci.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

LANCIOTTO, E PAGGIO

LANCIOTTO

Che? Guido affretta il suo partir? Vederla
Voglio, veder voglio Francesca. Innanzi
Anche colui mi venga.... Paolo.

PAGGIO

Il tuo
Fratello?....

LANCIOTTO

Il mio... fratello.

SCENA SECONDA

LANCIOTTO

Il mio fratello!
Fratello m' è: più orribile è il delitto. —
Essa l' odiava! ah menzognera! Io pure
A quell' odio credei. La lontananza

Di lui, cagione di sue lagrime era.
A rieder forse in Rimini Francesca
Secretamente l'invitò. — Ti frena,
O pensier mio; feroce mi consigli
La man di porre ahi! su quest'elsa... io tremo!

SCENA TERZA

GUIDO E LANCIOTTO

LANCIOTTO

Fuggirmi forse è di tua figlia intento?
Senza ch'io 'l sappia spera ella fuggirmi?
E tu a sue brame...

GUIDO

È necessario!

LANCIOTTO

Ah, rea
Dunque è tua figlia!

GUIDO

No: tremendo fato
Noi tutti danna a interminabil pianto!

LANCIOTTO

Rea non la chiami, e d'esecrando foco
Arde?

GUIDO

Ma forte duol ne sente, e implora
Di fuggir da colui. — Ripigliò appena
I sensi, e pieno io di vergogna e d'ira
Dagli occhi tuoi la trassi: ed obbliando

Quasi d'esserle padre, a' piè d'un santo
Simulacro prostratala, snudai
Sul suo capo l'acciaro, ahi, minacciando
Di trucidarla e in un di maledirla,
Se il ver taceva. Fra singhiozzi orrendi
Favellò l'infelice.

LANCIOTTO

E che ti disse?

GUIDO

M'affoga il pianto. Ella è mia figlia... — Porse
La sua gola all'acciaro, e lagrimosi
Figgeva gli occhi negli asciutti miei. —
Sei tu colpevol? (le gridai) rispondi,
Sei tn colpevol?... pronunciar parola
Non poteva ella dall'angoscia... A forza
Mi si commosse il cor. Per non vederla
Torsi gli sguardi, e mi sentii le piante
Abbracciare, e lei, prono a terra il volto,
Sclamar con voce moribonda: Padre,
Sono innocente. — Giuralo. — Tel giuro!...
Ed io in silenzio m'asciugava il ciglio. —
Sono innocente, replicò tre volte...
Gettai l'acciar, l'alzai: la strinsi al seno...
Padre infelice e offeso son, ma padre.

LANCIOTTO

Oh rabbia! L'ama ed innocenza vanta?
Lunge dagli occhi miei, più allegro amore
Con Paolo spera; ah, sen lusinga in vano!
Di seguirla a Ravenna ei le promette...
Oh traditor!... Siete in mie mani ancora.

GUIDO

Queste canute mie chiome rispetta.
Salvarla io deggio... tu, più non vederla, (*parte*)

SCENA QUARTA

LANCIOTTO E PAOLO

LANCIOTTO

Sciagurato, t' avanza.

PAOLO

Uso non sono
Ad ascoltar sì acerbi modi: in altri
Rintuzzarli saprei. Ma in te del padre
L' autorità con sofferenza onoro. —
Parli a fratello o a suddito?

LANCIOTTO

... A fratello. —
Rispondi, Paolo. Se tua sposa fosse
Colei; se alcuno a te il suo cor rapisse,
E se quei fosse il tuo più dolce amico...
Un uom che, mentre ti tradia, stringevi
Come più che fratello al seno tuo...
Che faresti di lui? — Pensavi.

PAOLO

Io sento
Quanto ti costa l' esser mite.

LANCIOTTO

Il senti?
Fratello, il senti quanto costa? — Il nostro

Padre nomasti. Ei mite era co' figli
Anche se rei credevali.

PAOLO

Tu solo
Succedergli mertavi. E che mai dirti?
Oh, come atterri la baldanza mia!
Anch'io talor magnanimo mi credo:
Al par di te nol son.

LANCIOTTO

Di': se tua sposa
Fosse?

PAOLO

Francesca? Ah, d'un rival pur l'ombra
Non soffrirei.

LANCIOTTO

Se un tuo fratello amarla
Osasse?

PAOLO

Più non mi saria fratello.
Guai a colui! Lo sbranerei col mio
Pugnal, chiunque il traditor si fosse.

LANCIOTTO

Me pure assal questo desïo feroce,
E trattengo la man che al brando corre:
Credilo, a stento la trattengo. Ed osi
Del tuo delitto convenir? Sedurre
La sposa altrui, del tuo fratel la sposa!

PAOLO

Meno crudel saresti or se col brando
Tu mi svenassi. Un vil non son. Sedurre

Io quel purissimo angiolo del cielo?
Non fora mai. Chi di Francesca è amante
Un vil non è: lo foss' ei stato pria,
Più nol sarebbe amandola: sublime
Fassi ogni cor, dacchè v' è impressa quella
Sublime donna. Io perchè l' amo, ambisco
D' esser uman, religïoso e prode:
E perch' io l' amo, assai più forse il sono
Ch' esser non usan nè guerrier nè prenci.

LANCIOTTO

E inverecondo più d' ogn' uom tu sei.
Vantarmi ardisci l' amor tuo?

PAOLO

Se iniquo
Fosse il mio amor, tacer saprei, ma puro
È quanto immenso l' amor mio. Morire
Mille volte saprei pria che macchiarlo. —
Nondimen... veggio di partir la forte
Necessità. — Per la tua donna al tuo
Fratel rinuncia... ed in eterno!

LANCIOTTO

Iniquo
Non è il tuo amore? E misero in eterno
Tu non mi rendi?... Obblierò ch' io m' ebbi
Un fratel caro: ma potrò dal core
Di Francesca strapparlo? E il cor di lei
Non porterai teco dovunque? Odiato
Vivrò al suo fianco. Nol dirà, pietosa,
Non mel dirà, ma ben il sento; ah, m' odia,
E tu, fellone, la cagion ne sei.

PAOLO

L'amo, il confesso... Ma Francesca, oh cielo!
Di lei non sospettar.

LANCIOTTO

Anco ingannarmi
Vorresti? Il pensier tuo scerno. Tu temi
Che un giorno in lei mi vendichi, in Francesca,
Nella tua amante: e or più desìo men prende.
Che? d'immolarvi non ho dritto? Io regno:
Tradito sposo ed oltraggiato prence
Son io. Di me narri che vuol la fama:
Di voi dirà: Perfidi fur.

PAOLO

La fama
Dirà: Qual colpa avea, se giovinetto
Paolo a Ravenna fu mandato, ed arse
Pel più leggiadro de' terrestri spirti? —
E tu quai dritti hai su di lei? Veduto
Mai non t'avea: sol per ragion di stato
La bramasti in isposa. Umani affetti
Non diè natura anco de' prenci ai figli?
Perchè il suo cor non indagasti pria
Di farla tua?

LANCIOTTO

Che ardisci? aggiungi insulto
A insulto ancor? No, più non reggo.
(*mette mano alla spada*

SCENA QUINTA

GUIDO, FRANCESCA, E DETTI

FRANCESCA

(prima di uscire)
Padre!
Stringer l'arme li veggio.

GUIDO

vuol prima trattener Francesca; quindi si frappone tra Paolo e Lanciotto.

Ferma. — Ah, pace,
O esacerbati spiriti fraterni!

PAOLO

Più della vita mi togliesti: poco
Del mio sangue mi cal, versalo.

FRANCESCA

Il mio
Sangue versate: io sol v' offesi.

GUIDO

Oh figlia!

LANCIOTTO

Il sacro aspetto di tuo padre, o iniqua,
Per tua ventura ti difende. Statti
Fra le sue braccia: guai s' ei t' abbandona!
Oblierò che regia fu tua culla:
Peggio di schiava tratterotti. Infame
È l' amor tuo: più d' una schiava è infame
Una moglie infedel... Questa parola

Forsennato mi rende. Io tanto amarti,
Tanto adorarti, e tu spregiarmi? ... Altero
Ho il cor: nol sai? tremendamente altero:
E oltraggi v' han, che perdonar non posso.
Onor mel vieta,.. Onor? che dissi? noto
Questo nome t' è forse?

GUIDO

Arresta.

LANCIOTTO

Io intendo,
Io dell' onor l' onnipossente voce:
Nè allor ch' ei parla, più altra voce intendo,
E vibro il ferro ovunque accenni.

FRANCESCA

Ah padre!
Ei non m' uccide, uccidimi tu, padre!

LANCIOTTO

Vaneggio? ... Voi raccapricciate? ...— Oh Guido!
Quando canute avrò le chiome anch' io,
E vivrò nel passato, e freddamente
Guarderò i vizi e le virtù mie antiche...
Anche allor rimembrando un' adorata
Sposa che mi tradia, tutta l' antica
Disperata ira sentirò nel petto,
Ed imprecando fuggirò col guardo
Verso il sepolcro, onde mie angosce asconda.
Ma non verrà quel dì. Verso il sepolcro
Mi precipita l' empia oggi: del mio
Vicin sepolcro già il pensier l' allegra:
Di calpestarlo essa godrà.. Seco altri,

A calpestarlo verrà forse!

FRANCESCA

Oh cielo!
Dammi tu forza, ond' io risponda. — Io sorda
Alle voci d' onor... Se Paolo amai
Vil non era il mio foco: Italo prence,
Cavalier prode, altro ei per me non era.
Popoli e regi lo lodavan. Tua
Sposa io non era... Ah, che favello? Giusto
È il tuo furor; dal petto mio non seppi
Scancellar mai quel primo amor! E il volli
Scancellar pur... Con quell' arcano io morta
Sarei, se Paolo or non riedea, tel giuro.

PAOLO

Misera donna!

FRANCESCA

A lui solo perdona;
Non al mio amante, al fratel tuo perdona.

LANCIOTTO

Per Paolo preghi? Oh scellerata!... Uscirne
Di queste mura ambi credete? Insieme
Di riunirvi concertaste. Al padre
Di rapirti fors' anco ei ti promise.

PAOLO

Oh vil pensier!

LANCIOTTO

Io vil? — Partirà l' empia
Sì; ma più te mai non vedrà. — Di guardie
Si circondi costui. Passo ei non muova
Fuor della reggia

PAOLO

Tanta ingiuria mai
Non soffrirò nel tetto mio paterno.
(*Vuol difendersi*)

LANCIOTTO

Tuo signor sono. Quel ribelle brando
Cedi.

PAOLO

(*Oppresso dalle guardie*)
Fratel... tu disarmarmi... Oh come
Cangiato sei !

FRANCESCA

Pietà !... Paolo !

PAOLO

Francesca !

LANCIOTTO

Donna...

GUIDO

Vieni; sottratti al furor suo.

ATTO QUINTO

La Sala è illuminata da una lampada

SCENA PRIMA

FRANCESCA E GUIDO

FRANCESCA

Deh, lo placasti?

GUIDO

(*Venendo dalle stanze di* LANCIOTTO)
Egli mi vide, e sorse
Spaventato dal letto. — Oh cielo! è giunta,
Sclamò, quest' alba sciagurata. Io debbo
Perder Francesca? .... Ogni consiglio or cangio:
Senza lei viver non poss' io — Frattanto
Lagrime amare gli piovean sul volto:
E or te nomando infurïava, or pieno
D' amor ti compiangea. Fra le mie braccia
Lungamente lo tenni, e con lui piansi,
Libero freno al suo dolor lasciando.
L' acquetai poscia con soavi detti,
E il convinsi che meglio è che tu parta
Senza vederlo. Andiam.

FRANCESCA

Padre, non fia:
S' or nol riveggio, nol vedrò più mai.
Rancore ei serba contro me: secura
Del suo perdono esser vogl' io.

GUIDO

Ti calma.
Perdonato egli t' ha; perdonar Paolo
Pur mi promise.

FRANCESCA

Oh gioia! Ma: deh, in questo
Sacro momento, non nomar, ten prego,
Colui che appieno obbliar deggio... e il bramo!
Già meno forte egli nel cor mi parla:
Già mi riparla la virtù perduta,
E il pentimento e la memoria sola
Dello sposo fedel che tu mi desti,
E ch' io non seppi amar. — Parlargli chieggo
Anco una volta. Deh, non adirarti!
Questa grazia m' ottieni. I miei rimorsi
Per la passata ingratitudin tutti
Mostrar gli vo': prostrarmi a' piedi suoi:
Di non sprezzarmi scongiurarlo. Vanne:
Digli che s' io non lo riveggio, ahi parmi
Del perdono del ciel chiusa ogni speme.

GUIDO

A forza il vuoi? Qui il condurrò.

SCENA SECONDA

FRANCESCA

— Per sempre
Dunque ti lascio, o Rimini diletta.
Addio, città fatale! Addio, voi mura
Infelici, ma care! Amata culla
Di... quei prenci... Che dico! — Eterno Iddio,
Per questa casa ultima prece io t' offro
Bench' io sia rea, non chiuder, no, l' orecchio.
Nulla chieggo per me: per que' fratelli
Prego: tua destra onnipossente posi
Sul capo lor... Chi veggio?

SCENA TERZA

FRANCESCA E PAOLO

PAOLO

(*Prorompendo forsennato con una spada alla mano*)

Oh sovrumana
Gioia! Vederla ancor m' è dato. — Ah, ferma!
Se tu fuggi, io t' inseguo.

FRANCESCA

Audace! ahi lassa!
E come in armi?

PAOLO

Sgombre ho le mie guardie

Coll' oro.

FRANCESCA

Oh ciel! nuovi delitti...

PAOLO

Io vengo
I delitti a impedir. Paga non fora
Contro me, credi, la gelosa rabbia
Del fratel mio; te immolar pensa. Orrendo
Spavento è quel ch'or qui mi tragge.—Al sonno
Chiusi dianzi le ciglia, ed oh qual truce
Visïone m' assalse! Immersa io vidi
Te nel tuo sangue moribonda: a terra
Mi gettai per soccorrerti... il mio nome
Proferivi, e spiravi! — Ahi disperato
Delirio! Invano mi svegliava, il fero
Sogno mi sta dinanzi agli occhi. Mira:
Sudor di morte da mie chiome gronda
Al rammentarlo.

FRANCESCA

Calmati...

PAOLO

Furente
M' alzai, corruppi i vili sgherri: un brando
Strinsi... Ahi, temea di più non rivederti!
Qui ti ritrovo: oh me felice!... Imponi:
Come del cor, del braccio mio reina
Tu sei: morir per te desìo.

FRANCESCA

Rientra;
Oh insano, in te. Quell'uom che oltraggi, a noi

Già perdonava. Fuggimi. Che speri?

PAOLO

Se te col padre tuo salva non veggio
Fuor di queste pareti, abbandonarti
Non posso. Infausto, orribile presagio
Pe' giorni tuoi m' affanna.—Ah, tu non m'ami!
Tu rassegnata...

FRANCESCA

Esserlo è d' uopo.

PAOLO

Or dimmi:
Quando, ove mai ci rivedrem?

FRANCESCA

Se in terra
Fine avrà... l'empio nostro amor...

PAOLO

Non mai!...
Dunque non mai ci rivedrem! — Francesca,
Su questo cor poni la man. Talora
Tu questa mano ti porrai sul core
E de' palpiti miei ricorderatti:
Feroci sono: pochi fien!

FRANCESCA

Oh amore!

PAOLO

Adorata t' avrei: non fora un giorno
Passato mai ch'io non cercato avessi
Di farti ognora più e più felice...
M'avresti reso (oh incantatrice idea!)
Padre di prole a te simile: avrei

A' miei figli insegnato ad onorarti
Dopo Dio prima, e come io t' amo amarti!

FRANCESCA

Il solo udir questi tuoi detti è colpa.

PAOLO

Nè mia giammai! ...

FRANCESCA

Che parli? Eternamente
Quant' io deggia al mio sposo e a' generosi
Suoi sacrificì sentirò. Solenne.
Protesta or odi : — Se l' ingiusto fato
Lui seppellisse pria di me, perpetue
Conserverò le vedovili bende:
Nè coll' amarti mai, fuorchè in silenzio,
Offenderò la sua santa memoria.

PAOLO

Mal m' intendesti: augurj empi non formo:
Viva e m' uccida il fratel mio. Ma lungi
Dall' ira sua tu pur, Francesca, ah, vivi:
Vivi, e in silenzio amami, sì! ... Ne' mesti
Tuoi sogni spesso mi vedrai. Beata
Ombra dì e notte al fianco tuo starommi
Adorandoti ognor.

FRANCESCA

Paolo! ...

PAOLO

Tiranni
Gli uomini e il cielo fur con noi.

FRANCESCA

T' acqueta

Misera me ! Non ci perdiamo... Ah , padre!
(*Chiamando*)

PAOLO

Più non ha dritti alla sua prole un padre
Che a sue voglie tiranniche l'immola.
Chi de' tuoi giovanili anni sepolto
Ha il fior nel pianto? Chi questa tremenda
Febbre in te mosse onde tutta ardi? All'orlo
Chi della tomba ti spingeva? ... Il padre!

FRANCESCA

Empio, che dici? ... — Odo fragor.

PAOLO

Null'uomo
Potrà strapparti da mie braccia.

SCENA QUARTA

GUIDO, LANCIOTTO E DETTI

LANCIOTTO

Oh vista!
Paolo? ... Tradito da mie guardie sono...
Oh rabbia! e ad esser testimon di tanta
Infamia, o Guido, mi chiamasti? Ad arte
Ella a me ti mandò. Fuggire o farsi
Ribelli a me volean: muojano entrambi.
(*snuda il ferro e combatte contro* PAOLO)

FRANCESCA

Oh rio sospetto!

GUIDO

Scellerata figlia.

A maledirti mi costringi.

PAOLO

Tutti,
O Francesca, t'abborrono: me solo
Difensor hai.

FRANCESCA

Placatevi, o fratelli:
Fra i vostri ferri io mi porrò. La rea
Son io...

LANCIOTTO

Muori! (*La trafigge*)

GUIDO

Me misero!

LANCIOTTO

E tu, vile,
Difenditi.

PAOLO

(*Getta a terra la spada e si lascia ferire*)
Trafiggimi.

GUIDO

Che festi?

LANCIOTTO

Oh ciel! qual sangue!

PAOLO

Deh... Francesca..

FRANCESCA

Ah, Padre!...
Padre... da te fui maledetta...

GUIDO

Figlia,

Ti perdono!

PAOLO

Francesca... ah!... mi perdona...
Io la cagion son di tua morte.

FRANCESCA (*Morendo*)

Eterno...
Martir... sotterra... oimè... ci aspetta!...

PAOLO

Eterno
Fia il nostro amore... Ella è spirata... io muoio...

LANCIOTTO

Ella è spirata. — Oh Paolo! — Ahi, questo ferro
Tu mi donasti! in me si torca.

GUIDO

Ferma,
Già è tuo quel sangue; e basta, onde tra poco
Inorridisca al suo ritorno il sole.

ESTER D'ENGADDI

TRAGEDIA

Ista est lex zelotypiae. Si declinaverit mulier a viro suo, et si polluta fuerit, maritusque zelotypiae spiritu concitatus, adduxerit eam in conspectu Domini, et fecerit ei sacerdos juxta omnia quae scripta sunt, etc. (*Lib. Numerorum Cap. V.*)

..... Venezia ..... Giugno 1821.

PERSONAGGI

AZARIA *capitano degli Ebrei ricoverati in Engaddi*

ESTER *sua sposa, figlia di*

ELEAZARO, *vecchio martire cristiano*

JEFTE *sommo sacerdote*

Un bambino

Sacerdoti

Popolo

Guerrieri

L' azione è nei monti quasi inaccessibili di Engaddi, ove è ricoverata una popolazione d' Ebrei. — Il secolo è il secondo dell' era cristiana, e circa 50 anni dopo la distruzione di Gerusalemme. —

ATTO PRIMO

Valle cinta di balze scoscesissime. Nel fondo della scena v'è una città tutta di tende. Da un lato sta un grande edifizio, costrutto di magnifiche cortine: esso è il Tabernacolo. Sul davanti della scena si scorge alquanto una gran rupe, che toglie chi si ritira di qua da essa alla vista della città, Dalla parte opposta alla rupe, ma in qualche distanza, la prima tenda che si trova è quella di Azaria.

— È l' alba —

SCENA PRIMA

ELEAZARO

Scende nella valle di qua dalla rupe: il suo passo annunzia il timore di essere scoperto.

Oh Engaddi! Oh sacra, inespugnabil valle,
Ove al roman superbo io da Sïonne
Questa reliquia d' Israel sottrassi!
Sovra te mai, se non furtivo, il guardo
Porterà dunque Eleazar, l'antico
Glorioso tuo prode? Invan la morte
Fuggo dagl' idolatri: una non havvi
Tenda fra' miei, che il capo mio ricovri?

Nè ad abbracciar la mia figlia, pur oso
Fino alla tenda sua spingere il piede! —
Qui de' suoi mattutini inni la voce
Ascolto e piango — e il fausto dì sospiro
In ch' io parlarle — o almen vederla io possa.
Parlarti, sì! Nella tua mente il raggio
Porger del ver, che l' Uom-Iddio fe' aperto
A' genitori tuoi! Questa è la speme
Che qui a periglio il vecchio esul conduce!

(*Dalla tenda d' Azaria s' ode un suono d' arpa,* — ELEAZARO *giubila ed ascolta con tenerezza*) *Voce d'* ESTER (*canta*)

« Luna e stelle della notte,
« Del mattino dolce albore,
« Astro oceano di splendore,
« Terra e ciel, chi vi creò?
« Siam pensieri d' una Mente,
« Raggi siam del vero Sole,
« Disse e fummo, nè parole
« A nomarlo c' insegnò.
« Fulgid' astri, cielo e terra,
« Del Signor opre ammirande,
« Ah! un' altr' opra Ei fea più grande:
« Il mortal ch' Egli animò. »

ELEAZARO

Oh voce d' Ester mia! Come all' infermo
Genitor nova inspiri aura di vita!
Oh lunghi i giorni in ch' io ritrar le membra
Non potea da lontano romito antro!

SCENA SECONDA

Viene aperta la tenda, e vi si vede ESTER seduta al limitare: arpeggia con melodia più malinconica, e poi canta.

ESTER

« Ma mesta, o Signor mio, suona la corda,
« Quando l'ancella tua mira i suoi figli,
« E non vede il lor padre, e si ricorda,
» Che cinto è di perigli.
« Stagion tornò di guerra. Il campion mio
« È il campion d'Israel: tu lo difendi.
« Madre, e solinga, ed orfana son io:
» Il mio campion mi rendi.»

ELEAZARO

Fia ver? Lunge è Azaria? Che fo? Innoltrarmi...
(*titubando s'avanza: vorrebbe trattenersi: non può: l'amor paterno lo spinge*)

ESTER

(*vedendolo da lontano si alza, lascia l'arpa, e si ferma all'ingresso della tenda osservando.*)
Che veggo? A questa tenda incerto il passo
Move canuto peregrin, — s'arresta, —
Ondeggia—Ah, forse uopo ha d'ajuto.—Ei sem-
Misero — (bra
(*fa un passo fuori della tenda, e gli parla*)
— D'Azaria l'ospital tetto,
Ecco, o stranier. Lontan da Engaddi è il prode:
Ma il suo pan, la sua tazza al peregrino

Ei vuol comuni sempre.

(*vedendo ch' egli esita, ella va verso lui cortesemente*)

— Un fedel servo

Che ti dia stanza io chiamerò.

ELEAZARO

La figlia....

Cerco.... d'Eleazar.... Ferma.

ESTER

(*che era mossa per chiamare qualcuno se gli accosta di nuovo*)

Son io

Qual voce!

ELEAZARO

Meco, deh t' apparta! Arcane

Cose degg' io....

ESTER

(*dopo averlo ben guardato esclama*)

No; non m' inganno! Desso,

O l' angiol sei del genitor mio estinto!

ELEAZARO

Ester! Oh gioja! E in te memoria è ancora

Del sembiante paterno?

ESTER

Ei vivo! Il padre!

Oh me felice! E come?

ELEAZARO

(*ricusando d' appressarsi alla tenda*)

A' servi tuoi

Mostrarmi non poss' io. Tu il sai; proscritto

A morte io son. — Nè per me temo io morte:
Ad evitarla sol pietà m' astringe
Dell' egra tua canuta genitrice,
Cui là, sui gioghi più deserti, è asilo
La caverna di Davide.

ESTER

Oh compiuta
Celeste grazia! Anco la madre è in vita!
Ma sola, egra — A lei tosto — Oh non sperato
Prodigio mai! Fuor di me son — Deh, lascia
Che questo amato capo Ester di baci
Copra! Che in lunghi amplessi io de'tant'anni
Ch'orfana piansi mi ristori. — Estinto
Diceanti, sì — degli empi idoli all'are
Estinto colla madre. — Albeggia — in loco
Non visto discostiamci.

(*si ritirano al di qua della rupe*)

ELEAZARO

Appiè dell' are
Idolatre ogni giorno orrido strazio
Han, fra'romani, del ver Dio gli amici:
E i genitori tuoi più d' una volta
Spiranti eran lasciati ivi — ma Iddio
Li serbò.

ESTER

A me serbolli Iddio. — Sui forti
D' Israel duce, e ad Ester tua benigno
È lo sposo; zelante, è ver, l' antica
Legge egli osserva, e la novella abborre,
Ma ciò in esso de' padri è reverenza

E non ferocia. Ov' ei dal campo torni,
Cauta di te gli parlerò: disporlo
A pietà, le mie lagrime il potranno,
E più del ciel l' ajuto. Io spero assai
Fia annullato il decreto empio di morte:
Al mio fianco vivrai: teco al mio fianco
Vivrà la madre — Oh, a lei condurmi...

ELEAZARO

Troppo
Distante è il loco, e ben poss' io per aspre
Balze evitar degli uomini l' incontro:
Tu nol potresti. E il tuo partir da Engaddi
Saria fatal: scoprirà forse altrui
De' tuoi parenti il vivere e il rifugio.
Chi ci difende allor? Molto tu speri
In Azaria; ma al campo egli è, dicesti,
E qui il più truce mio nemico impera.

ESTER

Jefte, sì! me infelice!

ELEAZARO

Onde le pugne?
Assalir questi scabri ermi dirupi
Osa il romano? — Ed a difenderla io,
Io della nuova patria il fondatore,
Correr non posso? Oh del mio braccio antica
Gagliardia! Più che gli anni, i lunghi, feri
Martìr me la toglieano.

ESTER

Assai di gloria
Messe, o padre, coglievi: or abbia pace

Tua guerriera alma. In securtà si posa
Questo a Israel da te fondato albergo. —
Dalle fauci de' monti, unico passo
Agli audaci avversari, i pochi cento,
De' mille e mille, il sai, rompon l'orgoglio.
Acquetati.

ELEAZARO

Mi narra. A te benigno
Dunque è Azaria? De' suoi congiunti l'odio
Non eredò contro il mio sangue? Oh quanto
Piansi, in Gerusalem, quando — di ferri
Carco — in orrida carcere io rinvenni
Altro, a me par, cristiano esul d'Engaddi,
Che di tue nozze mi fe' conscio! — Nuora
La figlia mia di chi primier le pietre
Sovra il proscritto mio capo scagliava!

ESTER

E piansi io pure allor: ma la mestizia
Della misera sposa al signor mio
Non recò sdegno: e pur mi amò: più forse
Quindi ei mi amò — nè più abborrirlo io seppi.
Ai suoi feri congiunti, ei negl'istanti
D'ira, somiglia; ma sovr' Ester mai
L'ira sua non balena: io con umile,
Timido ossequio, anche da altrui la pronta,
Del giovine bollente, ira talvolta
Rimovo: e poscia ei men sa grado: e dice
Ch' ei vorrebbe con mite alma esser nato,
Onde mertar, ch' io più l'amassi. Oh, schiavo
Non fosse egli di scaltro, iniquo spirto

Che al laccio il prese d'amistà e di santa
Sacerdotal virtù mentita, e spesso
Il fa men pio!

ELEAZARO

Di Jefte...

ESTER

Solo io tremo. —
Costui per or (finchè propizio io m'abbia
Lo sposo a te) con ogni cura fuggi.
Della Croce a' seguaci, ah, nol vid'io —
Nuovo ispirato Samuello agli atti,
Ma non al cor — col sacro acciar dall'ara
Avventarsi e trafiggerli? Oh me lassa!
Già sorto è il sol: temer non deggio?...

ELEAZARO

O figlia,
Non mi cacciar: pochi momenti ancora
Dammi. Nulla ti dissi — e i lunghi preghi
Che in mezzo a' miei martirj io per te sempre
Al Ciel porgeva — e il giubilo allorquando,
Dalla carcer fuggito, io la tua madre,
Dolce peso, dagli omeri posai
Su quel ciglion del monte, e discoprimmo
La città delle tende, ed « Ester nostra,
Dicemmo, alberga in quelle tende! » e a terra
Proni ambedue chiedemmo a Dio ch'un giorno,
A te pur, salutare onda le avite
Colpe cancelli e il ciel ti schiuda! — e ancora
Non dissi della sera, in ch'io disceso
A questa valle, qui rinvenni un servo,

E fra sue braccia era un bambino — e fatto
Ardito dal desio « qual d' Azaria
È il padiglion? » gli domandai. — « Tu il vedi,
Rispose, è il primo; e suo famiglio io sono.» —
« E quel bambin? » - « Del mio signore è il figlio.»
Oh amor di padre! Come io strinsi al seno
Quel pargoletto! Ed io... Ma a non tradirmi
Fuggir fu forza.

ESTER

Oh padre mio!

ELEAZARO

Più giorni
Qui scesi all' alba — e il tintinnio dell' arpa,
E la tua voce alcuna volta io udiva:
E sedea su quel masso: e lì piangeva —
E doleami, che al sol (come quel santo
Condottiero) il cammino io non fermassi
Col fervido bramar — sì che più lungo
Fosse il mattino e il tuo canto e mia gioja! —
Ma, di' lusinga non fia vana? Insieme
Vivremo ancor? Potrà Azaria...?

ESTER

Lo spero:
Purchè tu a lieve simular ti pieghi.

ELEAZARO

Qual?

ESTER

— Nol conosco; ma il tuo culto onoro,
Poich' egli è tuo: tu il serberai: sì, padre —
Non ti sdegnar — tu il serberai, ma in core.

ELEAZARO

Vergognarmi del vero?

ESTER

Agl' idoli empi
Non immolar, dritto è: ma qui mentito
Dio non s'adora: e — qual pur fosse il Giusto,
Che in Golgota morìa — de' giusti il rege
Altro esser può che di Giacobbe il Dio?
All' ara sua ti curva, e in cor racchiuso
Ti stia l'amor del tuo profeta.

ELEAZARO

Il vero,
Lassa! t'è ignoto, e ti compiango. Uom puote
Ignorarlo: nasconderlo non puote,
Quando a lui splende. — Teco viver chiedo,
Amata figlia, ed ombra niuna a Jefte
Recar, nè ad altri ambizïosi o forti:
Sol di virtù pacifiche contesa
Vuole il Fedel con chi all'errore è servo:
Vincer le offese col perdono: l'odio
Coll'amore: i martir colla costanza:
Null'altro ei vuol — ma simular non mai!

ESTER

Sublime legge! In un l'ammiro e temo!

ELEAZARO

Ma il vivo affetto uopo è ch'io freni: il giorno
S'avanza. Addio.

ESTER

Senza alcun don lasciarti
Partir? No.

ELEAZARO

Ferma. Uso al deserto, io ricco
Son di silvestri frutta, e di poca onda.
Nulla or mi manca: ti trovai, gli amplessi
Tuoi recherò alla genitrice. — Oh doni
D'ogni tesor più preziosi!

ESTER

E vuoi?....

ELEAZARO

Soverchio indugio fora. Addio: ritorno
Qui al tramonto farò.

ESTER

Sì, padre: e, colti
Dalla stessa mia man, tu dolci frutti
Quindi alla genitrice apporterai.
Per or l'abbraccia; di me a lei tu parla.
Di me a lungo!

ELEAZARO

Sì — figlia — Oh dì felice!

SCENA TERZA

ESTER

(guardando dietro a lui con emozione)
Misero! A stento egli si regge! - Oh come
Incanutì. Come in suo volto io scôrsi
Le tracce del dolor! Pallido, emunto,
Pieno di cicatrici, eppur — costante! —
Qual misto è in me d'inesplicabil gioja,
E di deslo di sciorre al pianto il freno! —

Andiamo. — O Tu che i genitor mi rendi,
Fa ch'io più non li perda, e l'amor mio
Lungamente i lor vecchi anni consoli!

SCENA QUARTA

Mentre ESTER si volta dalla rupe per tornare alla tenda e s'imbatte in JEFTE

JEFTE

Ester! Tu, a sì precoce ora, lontana
Dal padiglion!

ESTER

Signor —

JEFTE

Giocondo annunzio
Credea recarti: appien disfatta è l'oste:
Oggi torna Azaria.

ESTER

Fia vero? Oh sposo!

JEFTE

Sincer giubilo è il tuo?

ESTER

Che ardisci?

JEFTE

Amante
Moglie, in sì mattutina ora, a segreti
Colloqui vien con uom che fugge?

ESTER

E pensi....?

JEFTE

Nol veggio forse ancor?

ESTER

Chi?

JEFTE

Fra le palme
Or del torrente egli dispàr.

ESTER

Mendico
Vecchio infelice. —

JEFTE

E chi fia che tel creda?
Se amante tuo non è colui — via — il noma —
Esiti? — In me tua fama or sta. Guai s' io
Del vïolento tuo consorte in seno
Gelosa serpe vibro!

ESTER

Oh infami detti!
Potresti?

JEFTE

Ciò che possa uom, se spregiato
Vede il suo amore, io ben nol so: — soltanto
So che, mentre sì poca è di tua fama
La cura in te, d' inorridir non hai
Tanto diritto, ov' io d' amor ti parlo.

ESTER

Lasciami.

JEFTE

Ascolta. — Nuocerti non voglio,
Ma gratitudin voglio. Austera vanti
Virtù: sia pur: ma di virtù nemico

Forse son io? Ch' altro ti chiesi io mai
Fuorchè gentile, pura, amistà santa,
Qual le più a Dio devote alme in soave
Nodo innocente avvincer può?

ESTER

Le cure
Di sposa e madre, già tel dissi, loco
Ad altri affetti in me non lascian — tranne
La riverenza che al ministro io debbo
Dell' ara — e che non mai perder vorrei.

JEFTE

Pria ch' Azaria t' amasse, io già t' amava;
Già in cor volgea di farti mia, tuoi crudi
Congiunti mi prevennero: pietade
Non ebber di tua dolce indole umana,
E al più feroce de' guerrier ti diero.

ESTER

E così d' uom, cui tanta amistà fingi,
Parli?

JEFTE

Del forte onoro i pregi — abborro
Suoi feri modi: e il tuo destin compiango.
Che? le segrete tue lagrime credi
A tutti asconder? non a Jefte il puoi:
Amante è Jefte — ei spesso, alla presenza
Del tuo torvo signor, tremar ti vede,
Impallidir, reprimere i più giusti
Pensieri, ed in silenzio a te medesma
Dir con dolor: « Sacrificata io fui! » —
Ahi vittima infelice! Io allor (nol niego)
Più d' Azaria non son l' amico; io l' odio;

Io penso ai dì che tratto avresti al fianco
Di più degno amator, di tal cui gloria,
Non l'imperar, sol l'obbedirti fora,
L'adorarti qual servo.

ESTER

Or basta: io d'uopo
Di compianto non ho. Travedi: il prode
A cui son moglie è quale il bramo — e solo
Ad altri in braccio abborrirei la vita.

JEFTE

Donna, i tuoi detti aspri son molto, e fiele
Maggior ne' guardi sta.

ESTER

Sì, la parola
Tutta non esce qual dovria dal core. —
Pontefice — il tuo grado ognor rammento:
Nè mai dispero, che il tuo error tu scerna
E ten vergogni — ed io stimarti possa.
Che attendi alfin? d'altri non sono io sposa
Irreparabilmente?

JEFTE

Oh, ch' avvi mai
Che irreparabil sia? Se altro pensiero
Non fosse inciampo all' amor tuo, deh il caccia!

ESTER

Tant' osi?

JEFTE

Ahi, più ch' io non volea già dissi!
Or ben — più non si finga.

ESTER

Io tremo.

JEFTE

Sappi,
Che in me speranza non fu estinta mai:
D'Azaria la fierezza a me fa certo
Che tu non l'ami: non indarno a spesse
Guerre il Signor lo tragge. — Un dì tua destra
Esser libera puote, — e, oh! non ingrata
Fossi tu all'amor mio! quel dì felice
Non penderla da incerte guerre.

ESTER

Oh cielo!

JEFTE

Il più santo de' regi arse, e il marito
Di Betsabea perì. — Fu colpa, è vero;
Ma l'espïaro gli olocausti: e moglie
Del santo re fu Betsabea.

ESTER

Che intendo?
Oh, ben vegg' io, che, a trarti ogni speranza
Forza è ch'io cessi da ogni ossequio, e tutto
Quant'è prorompa il mio ascoso disdegno.
Sì, Jefte, a' guardi miei tu se' il più vile,
Il più esecrando infra i mortali: io t'odio
Non tua — più t'odierei, se tua foss' io.
Fida allo sposo, non virtù, ma amore,
Immenso amor mi tien: quanto ei più dista
Da tua melata, finta empia dolcezza,
Io tanto più quel suo spirto guerriero
Amo — guerriero, ma leal, ma giusto,
Ma incapace di frodi! — Ahi, scellerato!

Sì reo delitto meditavi? e cieco
A te Azaria tanto s' affida? Io voglio
D' inganno, io, trarlo.

JEFTE

Audace? e di calunnia
Rea tenuta sarai. Trema: inconcussa
È la mia fama: trema. — E a rintuzzarti
Il folle orgoglio, arma io non ho possente?
Colui, che teco dianzi era a nascoso
Colloquio — credi, che a me ignoto ei sia!

ESTER

Lassa! che feci?

JEFTE

Invan Jefte non siede
Di Mosè sulla cattedra tremenda
Regnar so: — moto esser non può di fronda
Ch' io in Engaddi non veggia. Il padre tuo
Posa là su que' monti, in romito antro:
Spesso furtivo ei scende: io già immolato
Lo avria, se un empio qual m' estimi, io fossi.
Se per te no — per l' esul vecchio or trema!

ESTER

Deh, per pietà!

JEFTE

Fa' senno.

ESTER

Ah, s' io t' offesi —

JEFTE

A te s' aspetta il riparar....
(s' interrompe ascoltando una musica militare sui monti)

Ma suoni
Già di vittoria non si senton ? —
(la musica si va appressando)
Donna,
In altro tempo udrôtti. — Il popol esce
Delle sue tende. — A rispettarmi impara.

SCENA QUINTA

Continua ad appressarsi il suono della marcia. Il Popolo *esce dai padiglioni, e s' avanza sulla scena, rivolto alla parte opposta alla rupe, che è sul davanti. Alcuni salgono il monte per andare all'incontro de'guerrieri. Tutte le fisonomie esprimono allegria.* — JEFTE *al cospetto del popolo si atteggia con tutta maestà e compostezza religiosa.* ESTER *ha dimenticata ogni sua inquietudine, ed è al colmo della gioia.*

SCENA SESTA

Allo sboccare che i Guerrieri *fanno da una gola del monte, tutto il* Popolo *esclama:*

Viva Israello !
(la musica continua finchè azaria *è al piano)*

AZARIA

(consegna a uno Scudiero l' asta e lo scudo, ed abbraccia jefte, ester, *ed altri)*
Jefte — amata sposa —

Popolo — amici. — Oh gioja! Sì, vincemmo!
Credea il Romano altero (uso a mostrarsi
E trïonfar), credea ch'impeto e morte
E instancabile ardir, dischiuso il varco
Dell'erte balze ad esso avrian. Tre giorni
Respingemmo color: — fuor dello stretto
Fieramente accampati, immensa mostra
Fean di macchine ed armi — ed appellando
Di sognate rapine e tradimenti
Engaddi rea, giuravano con empi
Sacrificj vendetta a' loro Iddii.
M'adirò lor baldanza: al mio furore
Sorse fausta una notte. Orrendo nembo
Tempestava di grandine e di pioggia
E di fulmini i monti. — « Andiam, compagni,
Dissi: ne' padiglioni il vil s'acquatta.
Sorprendiamlo: con noi scende dal cielo
Iddio nel tuono, e solo i rei percuote. — »
Ci avventiam nell'orror della tempesta,
Trucidiamo, inseguiam. — « Non son mortali»
Esclamava il romano e, ove le lancie
Nol raggiungeano, il fulmin lo atterrava. —
Sì piena strage mai non fu: — di sangue
E fango intrise, l'aquile del Tebro,
Eccole: — calpestatele.

(alcuni guerrieri che portano due o tre aquile romane le gettano a terra, e tutto il popolo le calpesta gridando:)

Vittoria!
Viva il Dio d'Israel! viva Azarla!

(cade il sipario)

ATTO SECONDO

Stanza nel Padiglione d' Azaria

SCENA PRIMA

ESTER *che ha inteso la voce dello sposo esce dalle stanze vicine, portando nelle braccia un Figliuolino di non più di due o tre anni, e viene incontro ad* AZARIA *che entra.*

AZARIA

Ester — diletto figlio — alcuni istanti
A voi concessi alfin mi son!

ESTER

Mio sposo! —

AZARIA

Al festeggiante popol m'i sottrassi
Onde abbracciarvi. A' miei dover di stato,
Sacerdotal congresso indi m' appella.

ESTER

Sì breve già....

AZARIA

Nel tabernacol (dove
Religïosa pompa inni al Signore
Della vittoria appresta) io rivedrotti,

Là d'Ester mia sulla davidic'arpa
Udrò beato i dolci canti. — Oh gioja!
Al sen vi stringo! — Amato figlio, oh quanto
In picciol tempo tua beltà s'accrebbe!
Come alla madre t'assomigli, e caro
Vieppiù sempre mi sei! — Vel giuro; in mischia
Mi ride il cor: degl' idolatri il brando
Misurar godo col mio brando; e pace
È per me tempo di languor che abborro:
Eppure — il credereste? — anco ove ardente
Più fervea la battaglia, a me compiuta
Gioja non dava de' nimici il sangue,
E per vedervi io desïava pace.

ESTER

E lunga sia! Benchè, se all'ozio astretto,
Talvolta il mio signor fremere io vegga
Sospirando le pugne — ai suoi contrari,
D' Ester i voti son. Non sa Azaria
Ch' ogni ora di sua assenza ora è d' affanno
A chi sol vita ha nell' amarlo?

AZARIA

Oh sposa!
No, quando rugga nembo altro di guerra,
Ester qui non starà: presso al mio campo
Vo' che attendata col figliuol m' aspetti
Reduce dalla zuffa — e con sua dolce
Pietà lo stanco vincitor rallegri,
E ferito il conforti. — Ivi cresciuto
Delle lancie al fragor, più gagliarda alma
Avrà il prode futuro, e giovinetto

Del non canuto genitor compagno,
Lo vedranno i Romani e fuggiranno.

ESTER

Valoroso! non anco hai terso il volto
Dalla polve campale, e già di nuove
Mischie tu parli?

AZARIA

A che varrian lusinghe?
Di questi audaci figli del deserto
Scritta è, nel libro del Signor, la sorte.
Chi dagl' imperatori della terra
Omai può i ceppi ricusar, se, in ardue
Montagne inaccessibili, a selvaggia
Vita non vive, e ognor la man sull' elsa?

ESTER

Tu dunque — fido a tua promessa — al campo
Mai non tornar senz'Ester! comun teco,
Sì, vo' il periglio sempre. — Oh, pargoletta
Perduto il padre non avessi! ei spesso
Dicea che al fianco suo cinta d' usbergo
Avriami adulta, onde Israel, sospinto
Dal forte esempio, a racquistar Sïonne
Armasse un dì sin le femminee destre.
Quanto dolce sariami a te far scudo,
Emularti, difendere i tuoi giorni
E quei del figlio!

AZARIA

Oh di me degna!

ESTER

Ah, credi

L' odio, che in te pel padre mio nutriro
I tuoi congiunti, odio era ingiusto! ei grande
Il core avea!

AZARIA

Del valor suo fia eterna
La rimembranza: nè in te danno il pio
Cieco amor filïal — ma cieco ad altri
Esser non lice ove d' Iddio un nemico
L' abborrire, è dover. — Perdona. Acerbo
Mal mio grado ti son: meste memorie
Sì fausto dì non turbino: tua colpa
Non fu del padre il travïar: sei mia!
T' amo! nè di tua stirpe altro m'è noto.

ESTER

Pur l' infelice Eleazar....

AZARIA

Ten prego;
Ei dorme nella tomba, e più l' oblio
Che il rammentarlo giova: astio paterno
Non eredai: ma testimon vivente
Dell' empietà d' Eleazar fu Jefte,
Pari a lui d' anni quasi: e da quel santo
Petto più volte il vero udii. — La fronte
Deh rasserena: al tuo consorte, al figlio
Pensa: felice essi ti vonno: — addio.
Il Pontefice attende.

(*abbraccia di nuovo teneramente il figlio e parte*)

SCENA SECONDA

ESTER *e accanto a lei il bambino*

ESTER

Ahi lassa! appena
Gli nomo il padre, e si corruccia. In lui
Paterno odio non è: quel Jefte iniquo
Gliel nutre; ogn' ira, ogni cagion di pianto,
Tutto da Jefte è qui. — Dio di Giacobbe,
Perchè delle tue sante are ministra
Esser permetti iniquità? Ritolto
Dal popol tuo gli sguardi avresti? e novo
Fatto a te popol, della Croce i figli?
Vero saria? Deh, s'è il dubbiar delitto;
E tu il perdona! il vero amo e nol scerno. —
Ma qui al tramonto il genitor — parlargli
Potrò? — avvertirlo, che il suo asilo è noto
Al tremendo Pontefice? — Avvertirlo
Ad ogni costo! ei fugga! indi lo sdegno
Affronterò del traditor: palesi
L'empie sue brame ad Azaria saranno:
Crederammi Azaria, sì! tra l'amico
E la moglie ondeggiar? tra indegno amico
E amante, fida, irreprovevol moglie?

SCENA TERZA

JEFTE E DETTA.

ESTER

Al padiglion tu d' Azaria? Chiamato
Da te a congresso, al tabernacol move.

JEFTE

Non ci scontrammo. Or qui....

ESTER

Se riedi...

JEFTE

Io stesso
Qui attenderollo. Oggi i solenni riti
Loco non danno a cure altre di stato.
(*Il bambino va nelle sue stanze*)

ESTER

Del figlio mio sull' orme....

JEFTE

Un detto.—Meglio
All' util tuo pensasti?

ESTER

Utile un veggio.

JEFTE

Qual?

ESTER

La virtù.

JEFTE

Virtù son molte: scegli:

Fè ostinata, o prudenza.

ESTER

Havvi prudenza
Dove sta infamia?

JEFTE

E dove è infamia mai,
Quando di cauto vel fallo s' ammanta?

ESTER

Oh ardir?

JEFTE

Se fallo — onesto amor tu nomi.

ESTER

Onesto?

JEFTE

E farti sposa mia non bramo?

ESTER

Oh truce idea! D'insidïar tu parli....

JEFTE

Di porre in soglio il non prezzato merto.

ESTER

Che?

JEFTE

Non m' intendi? — In Israello, a cento
Son de' prodi le braccia: una è la mente.
Chi regna? Ben tel sai: Jefte qui regna:
Nulla è Azaria se non per Jefte. — Io gemo
Nel veder che te onor nullo distingue
Dalle altre oscure ed umili Engadditi:
Qual vita traggi, o misera? qual lustro,
Qual piacer ti circonda? — E del tuo abbietto

Viver si duol pur Azaria? Ne gode
Egli,.. in mirarti fra sue ancelle prima —
Prima forse, e non più. — Trarti vuol Jefte
Dalla tua polve: accanto a lui su tutta
Engaddi alzarti: a' piedi tuoi sommesse
Veder le tue rivali: assumer egli
Ciò che d'ingrato ha il comandar, lasciarti
Le grazie, la clemenza, i benefizj:
Udir tue lodi da ogni labbro! I sacri
Della profetic' arte alti misteri
Imparerai da me: voler d'Iddio
Fia il voler tuo. — Vecchiezza verde io godo:
Ma giovin sei — del regno mio te erede
Lascio — novella Debora tu imperi
Ai figli del deserto, e in guerra e in pace
Assoluta, adorata, unica imperi!

ESTER

Terminasti?

JEFTE

La sorte ecco, ch' io t' offro.

ESTER

Ed io rispondo. Ove al tuo dir credessi,
Ove non vedess' io, che tu (d' onesto
Amor parlando e di future nozze!)
Tu a nulla aspiri che a sedurre — a sdegno
Pur moveriami l' impudente oltraggio.
D' ambizïon la vile esca mi tendi?
Io gloriarmi di calcar nel fango
L' emule mie? di finger teco il dono
Di profezia, che a' rei Dio non concede?
Io non al regno nata, a' piedi miei

Veder curvato un popolo di prodi? —
Oh, sì — in me pure è ambizïon, ma tale
Che non la intendi.

JEFTE

Spiegati.

ESTER

Onorato
Compagno aver de' giorni miei — migliore
Di me — tal ch'io, più che d' amor di stima
Arda per lui — tal, che da Dio il pensiero
Rivolgendo alla terra, il primo oggetto
Che mi s' affacci sia lo sposo — amarlo,
Con timor, — non con voglia empia d'impero,
Ma con dolce timor, quasi in quel modo
Ch' amo Colui ch' ottimo è solo, e sempre
D' affligger temo — e sposo tal, vederlo
Dell' umiltà della sua ancella pago,
E felice, e più amante indi e più mite, —
Ed io più sempre quindi amarlo — e avvolta
Dell' altre donne infra la turba, in niuna
Muovere sdegno, eppure invidia in tutte! —
Ah, tale, sì, tal d' Azaria è l' ancella!

(*con dignitoso trionfo*)

JEFTE

Tu mi dileggi: oh rabbia!

ESTER

E che? non brami
La felicità mia? dessa è compiuta!

JEFTE

Menti: sul padre tuo pende il mio ferro!

ESTER

Oh ciel!

JEFTE

Fa' senno, tel ripeto.

ESTER

Ah, Jefte!
L' amor tuo fero in pietà cangia: acquista
Dritti all' ossequio mio: fa' che in segreto
(S' è ver che m' ami) io l' amor tuo compianga,
E spregiar non ten debba. — Oh, appien felice
Non sono, è ver! Ben più il sarei se spesso
Appiè dell' ara, iniqui, audaci dubbi
Non m' assalisser contra Lui, che in petto
Al Pontefice suo virtù non mise!
Uopo è del Ciel! di cieca fede in esso!
Tu in me vieppiù la ispira: egregio sia
Chi del Signore è in terra il nuncio! — allora
Sarò felice, sì — chè allor l' egregio
Mortal, di pace e di perdono il nuncio
Sarà — la mano ei porgerà primiero
All' infermo, canuto, esul mio padre,
Che nulla chiede fuorchè asilo, e seco
L' amata figlia, e obblio degli odj antichi....

JEFTE

E vantarsi che a lui dessi il rifugio
Di questo avanzo d' Israello, ed arti
Studiar nove onde aver scettro, e allora
Stendardo infame alzar la Croce e a forza
Curvarvi Engaddi!

ESTER

No, t' inganni: ei disse....

JEFTE

Noto da lungo m'è l'astuto. — Io vita
Lasciargli posso — io (debol troppo forse)
Più ancora al reo concederò, se ingrata
Ester non sia.
(*vuol prenderla per la mano*)

ESTER

(*non può più frenarsi*)
Lasciami. Orror soverchio
Omai m'inspiri.

JEFTE

Nè sperar —

ESTER

(*con tutto l'impeto della virtù sdegnata*)
Giammai! —
No, appiè del vizio infame, in supplice atto
Non può piegarsi l'innocenza! Indarno
M'impongo di placarti: è in me una forza
Di me maggior che d'avvilirmi vieta.
E chi sei tu perch'io ti preghi? Ai giusti
Resta un Vendicator: tua sola vista
Credere in lui quasi mi toglie: vanne:
In lui creder vogl'io: null'altra aita
Vo' che la sua!

JEFTE

(*furibondo*)
« Giammai » dicesti?

ESTER

Il dissi.

JEFTE

E l'odio tuo —

ESTER

Poco — lo spregio è sommo !
(*va nelle sue stanze*)

SCENA QUARTA

JEFTE

Un confin v' era — entrambi lo varcammo !
Nuocermi or può costei — me ? Si prevenga —
E sì amato è Azaria ? sì pienamente
Felice egli è? — per breve tempo ancora !
Eccolo.

SCENA QUINTA

AZARIA E DETTO.

AZARIA

A me, Pontefice, tu stesso !

JEFTE

Doman fia l' adunanza : oggi....

AZARIA

Turbato
Mi sembri.

JEFTE

Zelo d' amistà soverchio
Toglie talor, senza ragion, la pace.

AZARIA

Che dici ?

JEFTE

Nulla. — In altro tempo — or troppo
Errar potrei. — Ma delle tue vittorie
Dimmi....

AZARIA

No, ti scongiuro: infra i miei servi
Scandal sariavi che del giusto il core
Affligga?

JEFTE

Sì.

AZARIA

Ti spiega.

JEFTE

In altro tempo;
Tel dissi.

AZARIA

E a che?

JEFTE

Bollente alma sei troppo.
Vani sospetti miei potrian giudizio
Ispirarti non retto — e prematuro.

AZARIA

Jefte.

JEFTE

Sommesso parla....

AZARIA

Di che temi?
Ester là.

JEFTE

Taci.

AZARIA

I tuoi sospetti....

JEFTE

Io t' ebbi
Qual figlio sempre: or— se prudenza impongo—
E freddezza — e silenzio — ubbidirai?

AZARIA

Tel giuro.

JEFTE

Ascolta. — Un angiolo d' amore
Credo ella sia — ver te.

AZARIA

Sì — ma tu. —

JEFTE

Dubbio
Non n' ebbi mai. — Pontefice ha severi
Dover — la vigilanza! e più se lunge
Dal padiglion domestico è il guerriero. —
Io su questa colomba, insidïata
Forse, vegliar doveva.

AZARIA

Io ten pregai.
Non ch' Ester....

JEFTE

No, capace Ester di colpa....
(*esitando*)

AZARIA

Non è.

JEFTE

Non credo.

AZARIA

Ah, per pietà, mi svela
Quest' orribil segreto!

JEFTE

E a furibondo
Impeto già trascorri? — Anzi ch' io parli,
Rammentar dei, che ad inesperta donna
Indulgente esser vuolsi. A beltà somma
Lacci il maligno tende ognor.

AZARIA

Che sento?
Raccapricciar mi fai.

JEFTE

Mai del sentiero,
No, di virtù non uscirà — gentile,
Religïosa, candida è quell' alma.
Sol vigilar conviensi, onde il veleno
Di giovenil passïon non tolga
Al Signore ed a te — tesor sì degno.

AZARIA

D'un rival....

JEFTE

Temo.

AZARIÀ

E già certezza?...

JEFTE

Indizio.—

AZARIA

Come?

JEFTE

— Jefte solea, quando altra volta

Tu givi al campo, in volto ad Ester lunga
Trovar d'alta mestizia orma pietosa
Che intenerla. — La nuova luna al campo
Or t'appellò — ben atteggiata al duolo
Era la donna (e certo a lei sei caro!
Non esser tal puote Azaria?) — ma vidi
Ch' oltre al dolor di tua partenza, un'altra
Ansïetà premeala — e troppo io t'amo
Perchè ciò a me non increscesse. —

(*si ferma come se avesse terminato*)

AZARIA

Ah, tutto
Detto non hai!

JEFTE

— Potresti udirlo?

AZARIA

— Il posso.

JEFTE

Io le parlai di te sovente: e il pianto
Talor correale agli occhi: umano core!
Noto mi sei! Quel pianto era — o parea
Di cor nato a virtù — che abbandonarla
Non vuol.

AZARIA

Oh rabbia! e il traditor?

JEFTE

Nol vidi,
Se non da tergo.

AZARIA

Quando? ove?

JEFTE

Sta mane.

AZARIA

Qui?

JEFTE

No.

AZARIA

Fuor della tenda Ester?

JEFTE

T'acqueta,
Fuori, sì.

AZARIA

Dove?

JEFTE

Loco evvi — non lunge —
Ma solingo appartato, ove ogni via
Manca, e protetto dalla rupe. — O l'empio
Che t'insidia la sposa, o un messo infame....

AZARIA

Sta mane!

JEFTE

Sì.

AZARIA

Ma il dì spuntava, e io giunsi.

JEFTE

Prima del dì.

AZARIA

No, no! — truce calunnia
Ti riferian!

JEFTE

Non m'odi? io'l vidi, io stesso

Che del vicin ritorno tuo recando
L'annuncio a lei quì non la trovo: ansante
Erro: oltrepasso quella balza: uditi
Forse erano i miei passi: un uom si fugge:
Ester confusa....

AZARIA

Che ti disse?

JEFTE

Ajuto
A infermo vecchio....

AZARIA

Ed era ei tale?

JEFTE

Il bramo
Ma....

AZARIA (*fuori di se*)

Tal nol credi. Ah Jefte!

JEFTE

Il giuramento!

AZARIA (*smaniando*)

Osservarlo non posso!

JEFTE

Empio! lo sdegno
Provocherai del Cielo? Ecco onde nasce
La tua sventura! irriverente guardi
Chi con un cenno il nulla anima e atterra.
Mertavi tu d'esser felice? insulta
Religïon, la insulta; i suoi tremendi
Fulmini a scherno t'abbi; ed Ester rea —
Rea fosse pur — giustificata è appieno!
Così balzato è nell'obbrobrio l'empio!

AZARIA

Oh spavento!

JEFTE

Che dissi? — Ah, in mia possanza
Non è lo spirto, se lo investe Iddio!
Fera allor, mal mio grado, esce dal labbro
La tonante parola: altri in me parla!

AZARIA

Pontefice d'Iddio, pietà! M'è sacro
Ogni tuo detto.

JEFTE

Il giuramento osserva.
Esser colei potria innocente, e oltraggio
Imperdonabil ogni tua rampogna.
Simula pace, amor, dolcezza: il tempo
Corremo: ascosa star non può la colpa.

AZARIA

E se....

JEFTE

All'infame seduttor la morte:
In Ester — colpa esser non puote, o lieve:
Nobile ha il cor.

AZARIA

Ma di rea fiamma acceso!
Oh, che imparai? Non sogno io dunque? Io vile
Quasi a lei servo! io che di niun mai tremo,
Eppur del biasmo suo spesso io arrossiva,
Come debil fanciullo! io che obliato
Avria per lei — te, il mio migliore amico.
La gloria, e — inorridisci! — anche gli altari!

Oh ingratitudin non udita, atroce!
E quei modesti, umili atti soavi?
Scellerata arte! arte e null'altro!—Jefte,
In me t'affida: tacerò: un istante
Da' tuoi consigli (nuovamente il giuro)
Dipartirmi non vo'. Ma in ciel possenti
Sono i tuoi preghi: assistimi: allontana
L'orribile sciagura! Offerte al tempio
Chiedi: tutto! il mio sangue anco ti dono!
Ma colei sia innocente!

JEFTE

Al ciel nulla evvi
Impossibil — t'umilia, e prega, e spera. —
Ma i cantici del volgo odo: ecco l'ora
Del sacrificio.

AZARIA

Or or ti seguo. — Ad Ester
Mostrarmi vo', ma — tel prometto — mite.
(*Jefte parte*)

SCENA SESTA

AZARIA ED ESTER

AZARIA

(*s'accosta alle stanze d'Ester e la domanda*)
Ester!

ESTER

(*esce: ella è vestita con modesta pompa*)
Del popol salmeggiante questa,

Parmi, è la voce: andiam.

AZARIA

(tra se)

— Tanta bellezza,

Tanto candor!

ESTER

(con affetto)

Che miri?

AZARIA

(persuaso dall'amore si abbandona alla fiducia)

Ester! — tu m'ami?

ESTER

(con tenerezza)

Oh, il sai!

AZARIA

No, tu non menti!

ESTER

(senza inquietudine non dubitando di nulla)

E puoi?...

AZARIA

T'offesi?

Deh, dimmi il ver: t'offesi io mai?

ESTER

(sempre credendo ch' ei non parli che per eccesso d'amore)

M'offendi

Quando mel chiedi.

AZARIA

(*è fieramente agitato dal timore d'ingannarsi: inosservato la guarda con ira, ma se incontra gli occhi di lei non osa più dubitare della sua virtù.*)

Ah in quegli sguardi brilla
L'ingenuo core! oh me felice!—
(*si turba di nuovo, ma dissimula*)
— Andiamo.

ATTO TERZO

Lo stesso luogo del primo atto.

SCENA PRIMA

ESTER

(*vien dal tempio con passo frettoloso, e guardando intorno s'altri non la osserva*)

Nessun m'insegue? Ah, pur ch'io'l trovi!-Ancora
Non è il tramonto —

(*entra nella sua tenda, prende un canestro di frutta, e tosto esce. Viene fino al di qua della rupe*)

Eccolo: ei giunge.

SCENA SECONDA

ELEAZARO E DETTA

ELEAZARO

(*riceve il canestro che essa li rimette*)

Amata
Figlia — ma che t' affanna?

ESTER

Al tempio stassi
Tuttor la folla: d' Azaria il ritorno
Si celebrò con lieta pompa.

ELEAZARO

Il suono
(Allor ch' io ti lasciai) per le festose
Valli eccheggiar della vittoria intesi:
Ed io, sovra macigno arduo salito
A rimirar mi stava, e d' Israello
Vedendo l' aste a luccicar, memoria
In me svanìa che da' fratelli miei
Espulso io vivo; e palpiti di gioja
Pe' lor trïonfi mi sorgea nel core.

ESTER

Padre. —

ELEAZARO

Onde lieta non sei tu? Allo sposo
Forse dicesti?....

ESTER

Ohimè!

ELEAZARO

Speranza, il veggio,
Non mi riman! — Ciò non ti turbi: avvezzo
Sono al dolor. Parlarti alcuna volta,
O guardarti da lunge, a me conforto
Recherà pur non lieve: anco la madre
Un dì, se in lei riede salute alquanto,
A benedirti scenderà.

ESTER

Infelici,

Più che non credi, siam. Piegar l'avverso
Cor d'Azaria spero tuttor, ma il crudo
Pontefice t'insidia.

ELEAZARO

Egli!....

ESTER

I tuoi passi
Tutti conosce e il tuo ricovro. In altro
Speco lontano uopo è ritrarti, e tosto. —
Dal tuo novello asilo, in fra tre notti,
Picciola fiamma innanzi all' alba accendi
Sovr' erta rupe; io noterò quel loco:
Azaria placherò, quindi io medesma
Volerò a te.

ELEAZARO

No, figlia: a Jefte noto,
Già immolato sarei; nulla ei sa.

ESTER

Dirti
Dunque degg' io ch' a infami patti ei m' offre
I giorni tuoi?

ELEAZARO

Che?

ESTER

Di vergogna avvampo —
Sì, per me Jefte d' empio amor delira
Già da gran tempo: e poichè vana ogn' altra
Arte gli torna, or con minaccia orrenda
Osa assalirmi. — Ahi, che ti dissi? Oh come
Fremi! Padre ti calma.

ELEAZARO

Ah con tranquillo
Spirto, qual mi credea, tutte non posso
Soffrir le angosce, onde m'abbevri, o Dio!
Troppa è questa: a furor tratto mi sento!
Cristiano io son — ma fui guerrier — la destra
Si ricorda del brando! — Io perdonava
All'impostor l'a me rapita pace
E il comando e la gloria e il tetto mio;
Ma oltraggiar la mia figlia!

ESTER

E che potresti
Contr'uom cui sacrosanta ara fa scudo?
Contr'uom che accenna, ed il suo cenno è morte?
Fuggirlo è forza. Bilanciar sua possa,
Tranne il mio sposo, a nullo altro è qui dato;
Nè agevol pur ciò fia: del ciel l'ajuto
Uopo c'è assai — ma questo, deh, t'affidi!
Più ch'ogni legge, non la tua tel dice?
D'iniquità caduco è il regno. — Ah, vanne.

ELEAZARO

Caduco, sì, ma nel lor regno, ahi quante
Vittime atterran! — Qual m'invada or fero
Spavento dirti non poss'io: mi splende
Dell'avvenir quasi un orribil lampo.
Spregiato amore in truce odio mutarsi
Veggio! te scopo del possente all'ire!
Te di perfidie e di calunnie cinta?
Te della tua innocenza e d'esser figlia
A genitor non reprobi punita!

Ester! Ester! quel mostro, io solo appieno,
Io 'l conosco! me misero! salvarti
Chi da lui può?

ESTER

D'Ester lo sposo, e il Cielo.
Soverchio amor vana t'ispira, o padre,
Vana temenza.

ELEAZARO

Eppure — odi — Se a lungo
Separati noi fossimo — o per sempre
Quaggiù — (perocchè in ogni ermo covile,
Credi, quel figlio di Satan crudele
M'inseguirà) se poco a Jefte il sangue
Fosse che nelle vene a' tuoi parenti
Lasciarono i martirj e la vecchiezza —
Odi, frena i singhiozzi — e quest'affanno
Fosse presago del futuro, e infausto
Retaggio, ahimè! tua divenisse un giorno
La paterna sfortuna — anco retaggio
Deh! siati allora la costanza! il padre
E la madre rammenta: e più rammenta
Il loro Iddio, ch'è degli afflitti il Dio!
Amalo, il prega, e a te verrà!

ESTER

Mio padre,
Diletto padre!

ELEAZARO

Di costanza io parlo,
E in lacrime mi stempro? Ah no; fralezza
Indegna è questa. — Ester coraggio: — addio:

Da qualche monte, infra tre notti, il segno
Ti porgerò del mio soggiorno.

ESTER

Abbraccia
La genitrice. I passi tuoi nascondi,
Ten prego, a ogn'uom: nel ritornarten, visto
Stamane eri da Jefte; anzi il torrente
Inselvarti non puoi?

ELEAZARO

Sì, più scoscesa,
Ma più celata è una salita: il masso
Tosto m'asconderà.

(s' aggrappa per un' erta, dove sparisce subito dietro i macigni)

SCENA TERZA

ESTER

Vigor, prestezza,
Scampo donagli, o Ciel! — Di quai sciagure
Vaticinò? che dir volea? sciagura
Havvi maggior di questa? ambi raminghi
I miei cadenti genitori! in tema
D'un pugnal sempre! a ricovrarsi astretti
Infra i leoni del deserto! — Oh vista!
Sbranati là sovra remota rupe! —
O di duolo spiranti — ovver di fame!
E nessun che alle vecchie ossa infelici
Scavi una tomba! i moribondi detti

Nessun che a me riporti! invan la figlia
Benedite morendo: ella non v' ode,
Lontana piange!

SCENA QUARTA

Dopo che ELEAZARO *fu partito,* AZARIA *e* JEFTE *entrarono nella tenda. Non trovando colà* ESTER, AZARIA *esce furente, e mal trattenuto dal* PONTEFICE, *prorompe sin di qua della rupe, e sorprende* ESTER *allorchè finisce di parlare, e le sue lacrime sono più dirotte.*

AZARIA

— Oh infame pianto! Il giorno
Del mio ritorno a' scellerati è lutto:
Di pien lutto fia giorno!
(*snuda la spada, e vuol correre in traccia del creduto rivale.* JEFTE *ed* ESTER *lo trattengono*)

ESTER

Ove? quai detti?
Qual rabbia insana?

AZARIA

Perfida! e tu pure
Trattenermi osi! Qui diceansi addio
I mesti amanti: ultimo addio, tel giuro!
O s' altro udir ne vuoi, qui strascinato
Appo la fida sua, qui, sotto a' colpi

Del mio acciar replicati il caro petto
Ti manderà l' ultime voci!

JEFTE

Arresta:
Così m' ascolti?

AZARIA

Il mio furore ascolto.

SCENA QUINTA

ESTER E JEFTE

ESTER

Io d' empio amor tacciata?

JEFTE

Invan frenarlo
Volli: te nella tenda ei non rinvenne,
E forsennato qui proruppe.

ESTER

Indegno!
Da te vien la calunnia!

JEFTE

Oh ciel! — Ma l' orme
Del padre tuo ben troverà: scoperta
Tua innocenza ecco tosto.

ESTER

E duolti, il veggio:
E perciò di fermarlo era tua mente;
Nutrir l' empio sospetto, agl' ingannati
Occhi suoi farmi vil; no, nol potrai!

D'Eleazar raggiunte abbia pur l'orme;
Che temo alfin? D'inerme esule vecchio
Trucidator puote Azaria mai farsi?
Il basso cor non ha d'un Jefte. Oltraggio
Mi fea: ma generosa alta vergogna
Nell'offensor sottentrerà. — Già torna. . . .

JEFTE

E nell'ira ritorna.

SCENA SESTA

AZARIA E DETTI; INDI POPOLO.

AZARIA

Ove s'appiatta?
Ove n'andò? da niuna parte il vidi. —
Qui intorno forse ti nascondi? — Iniquo
Adultero, esci! Farmiti rivale
Ardivi, e, oh doppia infamia! eri un codardo!
Donna, tai scegli i tuoi campioni? E speri
Che al furor mio la sua viltà il sottragga?
Lo speri invan! — Ma intrepida le ciglia
Ergi all'offeso signor tuo? Tant'oltre
È già il fallir, che inverecondo esulta!
Trema!

ESTER

Secura l'innocenza è sempre.

AZARIA

Oh baldanza! ma tarda è. Già m'è noto
Che mentre al campo io stava, a parlamenti

Ester furtivi, e innanzi giorno e a sera,
Col suo amante venìa. Cogli occhi miei
Or me ne accerto: e so ch'Ester è avanzo
Ultimo di sua stirpe (ah, d'esecranda,
Apostata, pur troppo, iniqua stirpe!) —
So ch'uom non evvi in terra, a cui dar possa,
Senza colpa, Ester detti occulti e pianto:
Insomma, più ch'io non vorrei, tua colpa
Emmi chiara, innegabile: e tu accresci
Lo sdegno mio coll'impudenza.

ESTER

Il padre —

AZARIA

Rammentar osi che un fellon t'è padre?
Così nol sapess'io! così tu stessa
Non mi mostrassi che smentir non puossi
Reo nascimento mai! La fè, l'onore
Aversi a scherno, ereditario è dritto
In voi, genia di galilei! sembianza
Umil, santa, pudica, e in cor l'altare
Del rio demon, l'ipocrisia, la gioja
Crudel del mal! — Me affascinato ed empio
Che i nemici di Iddio miei non chiamava!
Ma d'abborrirli eternamente or giuro,
Più che i romani non abborro.

ESTER

Arresta:

Sappi —

AZARIA

E inseguirli ovunque, e sterminarli

Giuro, e lavare ad Israel la taccia
D'avere infetto di tal peste il mondo! —
Ma qual tremor m'invade? Oh! scelto avessi
Infra i seguaci della Croce il drudo?
Nobile amor! più di te degno! E gioja
Maggior n'avrà questo assetato, fido
Brando giudeo. — Colui mi noma: intendi?
Il nome.

ESTER

Sciagurato! ed avvilirti
Puoi tanto? e —

AZARIA

Tarda (già tel dissi), vana
Ogni menzogna: il tuo delitto è certo:
Sol vo' saper —

ESTER

Che un tradimento è questo
Dell'iniquo Pontefice, in cui mira
Dipinto in volto il giubilo feroce
Del dolor nostro: ciò saper t'è forza,
Ed arrossir di tua ingiustizia.

JEFTE

Oh prova
Or di compiuta iniquità! l'audacia,
E la calunnia! — Come? io?

ESTER

Costui dirti
Potria qual era il misero fuggiasco,
Ma d'ignorarlo ei finge, onde te accechi
Furor geloso a danno mio. Lo affida

Speranza ch'io nomar uom non ardisca
Cui morte giuri tu. Ma il giuro insano
Sciogli soltanto, e fè sacra mi dona
Che, qual pur siasi quel mortale, illeso
Fia dal tuo acciaro, — e in un (con generosa
Difesa) dai pugnali, ahi più tremendi!
Di costui, liberato — ed io tel nomo:
E fia palese mia innocenza.

JEFTE

Ondeggi,
Azaria?

AZARIA

Che paventi? In dubbio sono
Se in lei maggior l'infamia sia, o l'audacia,
O la stoltezza. — E chi t'intende, o donna?
Qual colpa osi tu apporre a intemerato,
Sacro ministro del Signor? Mal nota
Anco di Jefte la virtù a me fosse,
E a lui qual util dal mentir? Tu stessa
Le ambagi che dal tuo labbro profano
Escon, non sai. Spiegale or su. Ma ch'io
Al tuo amator scudo mi faccia! a questo
Giuramento allacciarmi! Empia, e lo speri?

ESTER

Ma se innocente io son: ma se infelice
Profugo vecchio —

AZARIA

Oh rabbia! — ecco la turba
Già ne circonda: pubblico è già fatto
D'Azaria il disonor.

ESTER

Pubblico fia
Del colpevole vero il disonore!
Jefte...

JEFTE

(*al Popolo che s' è venuto adunando a poco a poco*)

Udite. — Convinta è di rea fiamma
Questa immemor di sè, moglie del prode:
E al suo delitto orrendo, or fia che aggiunga
De' sacerdoti il vituperio? ...

ESTER

Udite
L'accusa pria: si scolpi quindi il reo.
Il vergognoso arcano in oblio eterno
Giacer dovrebbe: ma alla luce addurlo
Costretta io son. — D' impura fiamma egli arde
Jefte, sì —

AZARIA

(*furente contro Ester*)

Che? il Pontefice?

JEFTE

Non s' oda.
O scandalo! oh calunnia! Ella bestemmia.

POPOLO

Lapidiamla!

AZARIA

Fermate. Io più di tutti
Contro la scellerata, io d' ira avvampo:
Io tradito consorte! io solo ho dritto

Di far di Jefte le vendette e mie!
Ester, palesa il mio rivale, o muori.
(ponendole la spada alla gola)

JEFTE

(con forza allontana Azaria)
Arretra — in nome del Signor, lo impongo.
Per gli oltraggi a me fatti, altra vendetta
Che il perdon non vogl' io — Per la tradita
Fè conjugale, indizj abbiam non lievi,
Ma non piena certezza; ed Ester mai
Confessar non vorrà tanto delitto.
Osservisi la legge. — Allor che infida
Al dover suo moglie si crede, e prova
Del misfatto non v' ha, Mosè comanda
Che al geloso consorte un sacro rito
L' indubitabil colpa, o l' innocenza,
Mostri dell' accusata.

ESTER

Oh ciel!

JEFTE

L' amara
Componete, o Leviti, acqua tremenda,
Onde abbevrar si debbe Ester sospetta,
E a cui — se pura è l' alma sua — niun danno,
E — se adultera fia — recherà morte.

ESTER

Misera me! Azaria, così rammenti
Ester tua? la sua fè, l'ossequïoso
Tenero, immenso amore? E creder puoi
Ch' a un tratto scellerata io mi facessi?

Jefte tel dice: ah il cor, no, non tel dice!

AZARIA

Ester —

ESTER

Pietà, ten supplico.

AZARIA

Strapparle

Io voglio il ver.

JEFTE

Lo indagheresti invano.

A voi, Leviti, io la consegno.

ESTER

Aita!

Difendetemi! Sposo!

AZARIA

Olà!

JEFTE

Svenata

Dal geloro marito esser potrebbe,
Benchè appien forse ella nol merti. Chiusa
Sia nella grotta de' prigioni: e il rito
Formidabile intanto appresteremo.

ESTER

Io chiusa in carcer? preda io di quel mostro?
No — lasciatemi — udite — il fuggitivo
Era... ohime lassa!... e il tradirò?

AZARIA

Favella:

Il fuggitivo, chi?

ESTER

Niuno il persegua:

No, rival tu non hai! Da Jefte il salva,
E il nomerò.

AZARIA

Qual forza in me tuttora
Fa mal mio grado quel suo pianto! ah, ogn'altro
Sia, fuorchè un mio rival, salvo è colui:
Nomalo.

ESTER

Giura. —

AZARIA

Il giuro.

ESTER

Egli è — mio padre!

TUTTI

Eleazar!

JEFTE

Menzogna!

AZARIA

A scherno prendi
Così la mia pietà! Noto a ciascuno
Non è ch'Eleazar cadde a Sionne
Dagli idolatri sacerdoti estinto?

ESTER

Da quelle stragi Iddio scampollo. Egli erra
Su questi monti: Jefte il sa —

JEFTE

Che intendo?
Oh impostura! Un istante anco vissuto
Saria in Engaddi il traditor, se Jefte
Scoperto ve l'avesse? il mio nemico!

Il nemico d'Iddio! l'uom che più abborro!
Ma udir che val sì strane fole? È polve
Eleazar da lungo tempo.

ESTER

Ei vive.
I dì paterni a me Jefte donava,
Sperando che al suo amore empio io cedessi.

JEFTE

Che ascolto?

POPOLO

Lapidiamla!

AZARIA

Orror mi fai:
Va', sciagurata, io t'abbandono.

ESTER

(*mentre vogliono trascinarla via*)
Oh sposo!
Del vero almen chiarisciti: rintraccia
Eleazar; ma il giuramento osserva.

AZARIA

Rintracciarlo? ma dove?

ESTER

A lui ricetto
Più giorni fu di David l'antro.

JEFTE

E nulla
Ommetter dessi onde risplenda il vero.
All'antro di David manda, o Azaria,
Ad appurar s'uom v'albergò e chi fosse.
Ma or fin si ponga a inutil gara: il Cielo

Giudice è qui; taccia il mortale e adori.

ESTER

A te, Azaria, m' involano! dorratti
Di questo error: tardo non sia il rammarco!

AZARIA

Fermati. Quali accenti? Ester! (*corre a lei*)

ESTER

Il figlio
Ti raccomando.

JEFTE

A forza si disvelga.
(*il* Popolo *obbedisce, e trattiene* Azaria, *mentre i Leviti conducono via* Ester)

SCENA SETTIMA

AZARIA E POPOLO

AZARIA

Barbari! — Ma che parlo? in me alcun dubbio
Rimane ancor? Faccia di vero almeno
Avesser sue menzogne! Eleazaro
Redivivo? oh stoltezza! o malaccorti
Vani ripieghi! e chi seducon? — Jefte
Un traditor? L'amico mio! furente
Di sacrilega fiamma esso? il custode
D'ogni virtù! quel pio, quel santo vecchio!
Quello a noi tutti, e più a me, duce e padre!
A tal accusa è universal lo sdegno,
Il raccapriccio. — Ester (credete amici)

Fuor di senno era: un infernale spirto
La sua mente invadea. — Che disse? Il figlio
Raccomandommi!

(s'intenerisce, poi questo stesso pensiero lo respinge al furore)

Il figlio! — Oh, più che morte
Orride, straziänti, infami angoscie!

(s'avvia alla sua tenda, e cade il sipario)

ATTO QUARTO

Ampio sotterraneo scavato dalla natura
nel monte, senza alcun lume.

SCENA PRIMA

ESTER *è svenuta*, AZARIA *con una lanterna erra qua e là cercandola.*

AZARIA

Per questi negri avvolgimenti il piede
Inoltro, e non la trovo. — Ester! — Non m'ode?
Ma, oh ciel! che veggio? Stesa al suol? Fia dessa?
Morta?... Ahi lasso! qual tremito! — Accertarmi
Non oso: l'amo io forse ancor? —
(le si appressa con affanno, e col lume si curva ad osservarla.)
Svenuta
Forse — orrendo pallor le sta sul volto —
Parmi? o respira? — oh lagrimevol vista!
Chi mi regge? Io vacillo — Oh amata donna!
Così vederti dovev'io? — Quel labbro,
Sì vivo un dì, bianco! appassito! — aperte,
Ma spente le pupille! — Ah no, non vive,

Perduta io l'ho! Che dici? Eri tradito:
Fingeva amarti, e un'altro era il suo amore:
Indegna! — Eppur sì giovine! sedotta
Forse! Chi sa? fors'anco in sè il nascente
Involontario affetto ella con aspri
Martirj combattea: vittoria un giorno
Avria ottenuto la ragion. — Mertava
Io l'amor suo? Fremente alma — iracondi
Modi, ingiusti sovente — ah, l'infelice
Voleva amarmi e non potea! Mia sposa!
Ester! — Fredda ha la fronte — il core — è muto
Oh, come sotto questa mano un tempo
Palpitava quel cor! — Ma dove io sono?
A che venn'io? furor, vendetta io dianzi
Spirava: e or piango. Il sento, un vil son io,
Virtù non ho: schiavo d'amore io sono:
Cieco idolatra di costei. — Sì, riedi,
Riedi alla vita: iniqua sei, ma vivi!
Ch'io muoja, ma tua voce anco una volta,
Tua cara voce all'alma mi penetri! —
No, non m'inganno, mosse ha le pupille:
Oh speme! Ester! soccorrasi.

(*l'ajuta a rialzarsi alquanto e la sostiene seduta*)

ESTER (*fuori di se*)

Ahi me lassa!

Oh sogni orrendi!

AZARIA

Misera, t'incuora.

ESTER (*come sopra*)

Abbominando è questo altar.... Più Dio

Con Israel non è.

AZARIA

Che intendo? al novo
Culto forse delira?

ESTER *(fuori di se)*

Ov' è la sacra
Onda?.... l'amata tua destra.... la versi
Su questa fronte: il tuo Signore è il mio.

AZARIA

Oh sacrileghi accenti! Ester —

ESTER *(come sopra)*

Qual voce!
Sorpresi siam: deh fuggi!

AZARIA

Oh!—a colui parla!

ESTER

(a poco a poco riconoscendosi)
Qual luogo è questo?— e tu, chi sei?—Fia vero?
Diletto sposo, tu?

AZARIA

Perfida!

ESTER

E taci?
Pregno hai di pianto e d'ira il ciglio?
(s' alza in piedi ajutata da Azaria)

AZARIA

Io sono
Il più infelice de' mortali: un vile,
Offeso sposo, che abborrir l'ingrata
Che il tradisce vorrebbe — e l'ama ancora
Miseramente l'ama!

ESTER

Ahi! mi si schiera
Nella mente il passato — In carcer sono —
Qui fra l'orror delle tenèbre, oppressa
Da disperato duolo, errai gran tempo:
Indi la lena mi mancò: sperava
Di finire i miei mali: ahimè, ancor vivo! —
Ma te chi guida appo colei che spregi?

AZARIA

Chi? Non ben io mel so: smanie feroci
In un di sdegno e di pietà e d'amore:
Brama di trar del ver piena certezza,
E brama in un d'illudermi più sempre:
Sognar ch'un Ester fida ebbi, a cui, solo,
Io sovra ogn'altro, io sol fui caro — e a quella
Ester d'allora creder ciecamente
Un istante, e morir!

ESTER

Barbaro! ingrato!
Or, sì, funesta benda ora hai sul ciglio!
Ma cadrà: noto fia ch'Eleazaro....

AZARIA

L'inutil fola anco ripeti? I messi
Dalla caverna di David tornaro:
Deserto è il loco. Tu aggiungesti, scaltra,
Che da te mosso il padre iva cercando
Più selvaggi antri: in ogni balza or Jefte
Suoi fidi manda ad esplorar. Ma tempo
È di lasciar cotai lusinghe. — Ascolta:
Fero pensier qui mi guidò e pietoso:

Pubblica, indubitabile fra poco
La tua infamia saria — truce la morte.
Il vedi — un ferro io qui recava — ahi, cade
Il mio coraggio or nel mirarti!

ESTER

Oh Dio!

AZARIA

Qual ti si appresti formidabil rito
Dalla mosaica legge, il sai: — tremende
Imprecazioni, e portentose preci
Sacerdotali attraggono dal Cielo,
In consacrata tazza, ira che è morte
Spaventevole a rea donna, in atroci
Spasimi a lei le viscere stracciando.
Da quelle orrende angosce, io liberarti
Qui giungendo volea, me svenar poscia,
E lasciar dubbia la tua colpa almeno:
Lasciar che alcuni dir potesser « Forse
« Del feroce Azaria vittima cadde
« L'innocente Ester. » Dolce erami, in parte
Far esecrata la mia fama al mondo,
Onde in parte la tua redenta fosse. —
Vibrare il colpo, no, non posso — il ferro
Donar ti posso — arbitra far te stessa
Di sottrarti a nefandi, obbrobrïosi
Tormenti — di sfuggir l'aperta taccia
Di moglie infame!

ESTER

E qual tormento è pari
A sì spietati detti?

AZARIA

Io perdonarti
Innanzi al mondo, nol potrei — qui, scevro
Di testimon che mia fralezza irrida,
Qui, innanzi al solo Iddio, potrò morendo
Perdonarti — il potrò. Mortal superbo
Son con ogn'uom: con te il mio orgoglio è nulla:
Il dominar più non mi cal — l'amarti
Era mia gioja! nol volesti: gioja
Una mi resta, il morir teco — Scegli;
O qui con pronta, a entrambi onesta, morte,
O (se a piè dell'irate are tu spiri)
Là vedermi trafitto.

ESTER

Ogni tuo accento
Esprime sì crudel, ferma credenza
Che spregevole io sia, che omai non oso
Sperar di trarti più d'inganno. Ogn'altro
Ch'Azaria disdegnosa a tanti insulti
Mi troverebbe, aspettatrice muta
Del velen che il Pontefice m'appresta:
Ma tal tu sei che — da'tuoi piè calcata
Indegnamente — anco onorar ti debbo
E amar! — Tu parli di morire! a vile
Abbimi pur, compier da Jefte lascia
Questa orribil vendetta (e vita e fama
Rapirmi!) Ester vuoi rea? ch'io il sia! Ma vinto
Com'uom volgar da una sciagura è il prode?
Eran ver me tuoi dover tutti? Il duce
Chi d'Israel? non è Azaria? Ti è aperto

Immenso campo di letizia ancora
E di virtù e di gloria: indi ritrarti,
Bassezza fora, codardia. — Sei padre:
Tocca a me il rammentartelo? Al mio Abele
Fia lieve danno orbo restar di madre,
Ma il genitor parte di vita è a lui:
Da te gli esempli di valor, di grande
Alma, da te ben imparar sol puote.
Ahi, fra straniere mani abbandonarlo
Quel caro pegno, ell'è barbarie troppa.
A te basti ch'io muoja: il tuo rancore
Non stender oltre. Mie sembianze, è vero,
Serba il picciolo Abel: ricorderanti
Ester talvolta, ma ciò a lui perdona —
E ciò un dì forse a te fia caro....

AZARIA

Oh interna
Inesplicabil guerra! oh incanto!

ESTER

Io dolce
Presagio n'ho: caro ti fia la madre
Ricordar del tuo Abel! Breve trïonfo
Ha la calunnia: cadrà un dì la larva
Che in Jefte asconde l'avversario antico,
Il rio Sàtana: allor la mia innocenza
Canteran meste le figlie d'Engaddi,
E tu quel canto udendo, alcun sospiro
Mi donerai, tu guarderai pietoso
D'Ester la tomba.

AZARIA

Ed io resisto? — Ah, il vedi,
A quale stato di viltà lo hai tratto
Questo altero guerrier! Tue colpe ei scerne,
Del tuo mentire è conscio, ei raccapriccia
In ascoltar di Jefte il nome santo
Profanato da te, pure ad un tempo
Tuoi finti detti il bean. — D'Ester la tomba?
Non la vedrò giammai!

ESTER

Mie colpe scerni?
Ma perchè sì tenace è il creder tuo
A scellerato amico? ad uom che spinse
La sua baldanza atroce (inorridisci!)
Sino ad offrirmi, del tuo scempio rea,
La man di sposo! — Mi respingi? Indarno
Dunque?...

AZARIA

Pacato — ancor vorrei parlarti.—
Inestinguibil di ragion v'è un lume,
Che i giudizj dell'uom guida: quel lume
Splende anco a te. Ben da te stessa il vedi,
Che niun di Jefte creder può giammai
Infamia tanta — d'un mortal che tutti
Omai trascorsi, e tutti nella via
Di virtù più severa ha gli anni suoi.
È ver, fu pura anco tua fama un tempo:
Ma giovin sei: ma contro te una mera
Voce non è che attesti. Al sacerdote
Ombra di colpa niuno appon: ma vista

Col fuggiasco, tu il fosti: io là piangente
Dei teneri congedi, io ti sorpresi:
Ciò negar tu nol puoi. Che giova adunque
Il finger più? Scegli un partito alfine
Men reo, men vano: il fallir tuo confessa,
Solo a me — qui — niuno il saprà. Tua piena
Fidanza in me, prova mi fia che indegna
Appien non sei del mio perdon: ciò basta
Perchè di Jefte stesso io l'ira affronti,
L'ira d'Engaddi intera, e ad ogni costo
Dal già decreto rito io ti sottragga.

ESTER

Ed io pacati detti ancor rispondo. —
Lume che guida uman giudizio, è falso
Lume talvolta: ah nol sapea, lo imparo!
Io del creduto estinto padre mio
Il riviver narrai; ciò inganno sembra:
Dissi ove stanza avea: niun vel ritrova,
E ciò maggior sembianza di menzogna
Reca al mio dir — che intera Engaddi quindi
Fè non mi presti, non poss'io biasmarla.
Ma ben soggiungo, ch'ove altrui fa forza
Apparenza fallace, havvi a cui nulla
(D'ogni apparenza ad onta) altro far forza
Dovria, che il vero: ed è colui che un cuore
Possedea tutto, e le più ascose falde
Ne conosceva, e mai palpito reo
Non vi rinvenne, ed ora ode assevrarsi
Da stranie lingue, e con pretese prove,
Che quel core era negro di perfidia!

AZARIA

Ester — mi sedurresti — ov' io di Jefte,
Da ben più lungo tempo, il cor sublime,
Puro non conoscessi, Ogn' altro in terra
Calunnïato avessi, io ti credea.
Ed ahi! pur troppo scerno anco, e ne fremo,
Onde l' audace tuo sacrilego odio
Contro quel giusto. Or dianzi, vaneggiando,
Mi ti svelavi: adoratrice occulta
Fatta ti sei del nazareo Profeta!

ESTER

Religïon paterna è: mal m' è nota,
Ma, è ver, la onoro — e più, dacchè all'altare
D' Israel veggio iniquità ministra.

AZARIA

Or termin pongo al tollerar mio vile!
Lievi fossero l' altre, ecco bastante
Di tua prevaricata alma una prova!
Tradivi Iddio, me non tradito avresti?
Già in me tornai: giusto furor sottentra
Alla stolta pietà. Tutto adoprava
Per trarti al pentimento: invan! Decisa
Dunque è tua sorte — e in un la mia.

ESTER

Deh, ascolta!

AZARIA

Vuoi tu sfuggir l' infamia? Ecco —
(*le da il ferro*)

ESTER

(*lo prende con tremito e lo lascia cadere*)
A' tuoi piedi

Mira la fida tua sposa innocente:
Pietà! Immolata esser degg'io?...

SCENA SECONDA

JEFTE *prorompe con furore e* DETTI.
GUARDIE *indietro con lumi.*

JEFTE

Guerriero,
Quai dritti usurpi che non hai? Prigioni
Sacre son queste: e di varcarle ardisci?

AZARIA

Pontefice —

JEFTE

Sedotto esser dal pianto
Vuoi di costei, mentre più gravi or sono
Del delitto gl' indizj?

ESTER

Oh ciel!

AZARIA

Che?

JEFTE

I messi
Riedon che delle alture circostanti
Investigaro ogni erta, ogni spelonca.
Di niun vecchio ramingo evvi contezza:
Bensì di giovin cacciator che agli atti,
Ed al volto, e alle vesti, israelita
Non sembra: esplorator forse dal campo

De' romani è colui: forse l' amante
D' Ester non è, ma...

AZARIA

Scellerata! aggiunto
Il tradimento della patria avresti!
Tu d' un roman?.... d' un mio mortal nemico?...
Oh rabbia!

(*prende il brando che era in terra*)

JEFTE (*trattenendolo*)

Forsennato! Adoprar dunque
Dovrò la forza? Olà!

(*compariscono alcune guardie*)

— Cura si prenda
Dell' infelice, e il dover mïo non turbi.

ESTER

Lasciate ch' ei m' uccida. Ah sposo mio!

AZARIA

Morir potevi senza infamia! è tardi!

(*è condotto via. Una delle guardie lascia un lume*)

SCENA TERZA

ESTER E JEFTE

ESTER

Abbominevol mostro! anima atroce!
E sul tuo viso sta infernal sogghigno!

JEFTE

Tutto cede a mia possa. E debil canna

A gigantesca possa argin vuol farsi?
Eccola infranta! misera!

ESTER

E non temi
I fulmini?

JEFTE

Io li scaglio.

ESTER

Iddio...

JEFTE

È pei forti.

ESTER

Che oppressi, pur non cedono al malvagio;
Pei forti che, nel pianto e nell'obbrobrio,
Sprezzan più sempre il trïonfante iniquo:
Per cotai forti è Iddio.

JEFTE

Quando ogni speme
Ti manchi su la terra, e tu lo invoca.
Ma ti consiglio ad indugiar; più certa
Speme ancor sulla terra io offrirti voglio;
Nè il dubbio mai prepone il savio al certo.
Vita, fama, parenti, ore beate
Siccome tor, così render può Jefte.

(*ESTER fa per parlare*)

JEFTE

Non risponder sì tosto; un breve istante
Rifletti, e pensa ch'esso è omai l'estremo.
Suoi confini ha la mia possanza; il punto
Fatal verrà, in che bramerei salvarti,

Nè il potrei più. Necessità m'incalza; —
O perder me, se te nemica io salvo —
Od immolarti onde salvarmi — oppure
Più savi entrambi, e collegati in fido
Vincol secreto d'amistà, ritrarci
Dall'arduo passo ove corremmo.

ESTER

In detti
Insidïosi or nuovi insulti avvolgi,
O de' rimorsi udresti il grido?

JEFTE

Figlia,
Con impassibil, fredda alma, dar preda
Tua bellezza divina a morte (io che ardo
D'amor per te!) credi che il possa io mai?
Il mio desir è il viver tuo: nè estinta
Da me sarai, se non tu mi vi astringi. —
Fa' che non tema le tue accuse, e tosto
Eleazar si troverà, e disgombri
Fien contro te i sospetti, ed io primiero
Biasmerò innanzi ad Azaria ed al volgo
Zel pei santi costumi in me soverchio.
Ma d'uopo è ch' Ester m'assecondi. Il padre
Riscatterai, lo sposo che ti è caro
Vedrai felice: — entrambi, sì, se il brami,
Risparmiar vo'.

ESTER

Che a me prometter vogli,
Forse ben non intendo: e intender troppo
Io già pavento. — E col disdir le accuse

Ch'io pronunciai, col dimostrarti ossequio,
Otterrei vita, libertà, consorte,
Padre?

JEFTE

Ma chi mallevador sicuro
Del tuo tacer?...

ESTER

Non proseguir!

JEFTE

Tradirmi
Potresti ognor, se irrefragabil pegno
D'amistà illimitata io non m'avessi.

ESTER

Orribile è la mia sciagura! ai cari
Parenti forse io cagionar la morte!
Perder d'un uom che adoro e amore e stima!
Esecrata morir! Tutto si perda:
Uccidimi una volta, empio! gli oltraggi
Tuoi più orribili son d'ogni sciagura.

JEFTE

Al tuo rifletter, tempo ultimo diedi:
Or passa: bada! trema!

ESTER

Io più non tremo.

JEFTE

E al rito!.... (*prendendola per un braccio*)

ESTER

Andiam!

JEFTE

Nel consacrato nappo—

ESTER

Il so, veleno stassi.

JEFTE

E tu il berrai !

(la conduce furibondo alle guardie che si avanzano e la traggono con esse)

(cala il sipario)

ATTO QUINTO

Interno del Tabernacolo.

SCENA PRIMA

JEFTE E LEVITI.

JEFTE

(è prostrato dinanzi all' altare, mentre i Leviti in piedi stanno intorno a lui, avvolti anche essi in tacite preghiere: dopo qualche tempo il Pontefice s'alza)

Compiute son le preci: ite: le porte
Ancor non si dischiudano, e la rea
A me adducete. *(i Leviti partono)*

SCENA SECONDA

JEFTE

Eppure ondeggio! tutti
Del par son pusillanimi gli umani!
Le ardite opre si pensano — e al compirle

S'inorridisce: altera, abbietta schiatta! —
Rimorsi? — no: d'amore è turbamento.
Fanciulla ancor già mi piacea. — Dipinta
È la virtù in quel volto — ignoto incanto,
La virtù! dai veggenti in un derisa
Ed ammirata! — Antico, egregio sogno,
Onde, anche desto, uom, si ricorda, e il brama!
Sogno! e se tal non fosse? — ecco; gli umani
Pusillanimi son! Jefte, infiacchito
Sei da vecchiezza, e perciò tremi. — Iddio?
Anch'io un tempo il pregava. — Oh età felice
D'errori — il ver, tristo è guadagno, infame!
— Dessa? — io vacillo, parmi.

SCENA TERZA

I Leviti *conducono* ESTER *velata.*

JEFTE

Anco un istante
Seco favellar debbo.

(*fa cenno ai Leviti, i quali si ritirano*)

ESTER

(*la sua voce è commossa: malgrado la forza ch' ella vuol farsi, è in lei quell'abbattimento e quel tremore che l'avvicinarsi della morte cagiona*)

Ov' è Azaria?
Ch' io 'l veggia pria di morir.

JEFTE

Proterva

Ancor sei tu? Vedi: la tazza è quella:
Questo il suol dove in breve, ahi! palpitante
Fra dolori atrocissimi — a'miei piedi —
Pentita piangerai, ma troppo tardi.
Raccapricci — il respir quasi ti manca —
Ti reggi a stento — ancor pietà mi fai. —
Qual pro di tua stoltezza? — Odi il lamento
Del picciolo tuo Abel: misero! ei chiama
La madre sua, nè più la vede: al figlio
La snaturata anteponea l'orgoglio!
Nè a quel fanciullo un padre avanza: e pianto
E rabbia struggon d'Azaria la vita:
Il figlio ei mira, e lo respinge; orrendi
Dubbj in lui forse ....

ESTER

(*colla massima ambascia*)
Ah no — taci — oh barbarie
Mai non udita!

JEFTE

A ciò tu non pensavi —
Sii madre! e sposa! — e figlia sii! Qual havvi
Per me ragion, quand'Ester più non viva,
Di perdonar le antiche ingiurie al fero
Eleazar? tuoi genitori abborre
Tutto Israello, apostati li chiama:
Strascinati al supplizio, eccoli! indarno
Da te speravan lor salvezza!

ESTER

Ah basta!
A brani, a brani il cor mi squarci: e quando

Ti fia mai noto che, la infamia tranne,
Io tutto scelgo? Infamia m' offri, o morte:
Morte dunque mi affretta! (*con risolutezza*)

JEFTE

(*ad alta voce ai Leviti*)
Il popolo entri.

SCENA QUARTA

I LEVITI *aprono la porta del Tabernacolo, ed entra il* POPOLO *e con questo* AZARIA. *Tutti stanno a conveniente distanza dall' altare, vicino al quale è* JEFTE *accanto ad* ESTER. *I* LEVITI *s' appressano all' altare.* AZARIA *ha presso di sè alcuni amici, che lo reggono e vegliano onde ei non turbi la cerimonia. All' entrare del popolo,* ESTER *si è coperta col velo.*

JEFTE

(*prende* ESTER *per mano, s' avanza un passo verso il* POPOLO, *le toglie il velo, e additandola a tutti parla con voce solenne*)

Ester, — d' Eleazar figlia e di Sara —
(Reprobi entrambi, adorator dell' uomo)
Tribù di Benjamin, d' Azaria sposa
Sospetto diè di vïolata fede
Al signor suo: questi a sgombrar tai dubbj
Interroga l' altar. Pria che lo spirto

Formidabil d'Iddio tentarsi ardisca,
S'oda la voce d'Israel! — V'è alcuno
Che provar sappia di costei la colpa?

TUTTO IL POPOLO

No!

JEFTE

Universale è il grido. E di costei
Attestar l'innocenza, evvi chi il possa?
— Ognun si tace?

ESTER

In cor ciascun l'attesta
La mia innocenza: e quel silenzio è lode
A conosciuta, irreprovevol donna.

JEFTE (*al popolo*)

Neghisi dunque, se attestar non puossi:
Io ve l'intimo, rispondete.

(*silenzio*)

In nome
Te l'intimo d'Iddio: parla, o Israello:
Attestar puoi?

POPOLO

No.

JEFTE

Universale è il grido:
Interrogato esser vuol dunque il Cielo.

UN LEVITA

(*presenta al* Pontefice *un vaso d'argento, nel quale v'è l'offerta del marito prescritta dalla legge, cioè farina ordacea*)

JEFTE

(*riceve il sacro vaso, lo innalza, prende una mano d'* Ester, *la pone sull' offerta, e dice al* Popolo)

Questa è l' offerta d' Azaria!

DUE LEVITI

(*sostengono* Ester *mentre il* Pontefice *va all' ara*)

JEFTE

(*prende dal vaso un pugno di farina, la getta sul fuoco che arde sull' ara, e pronunzia con lenta gravità questa preghiera*)

Signore,
Dell' afflitto tuo servo il sacrificio
Gradito siati, e sulla terra adduca
(Dall' occhio tuo che tutto vede) il pieno
Conoscimento del cercato arcano. (*pausa*)

(*si rivolge al* Popolo, *e parla sempre con accento rituale*)

Come la donna, se con essa è fede,
Reca allo sposo suo gioja e salute,
Ma, se fè rompe, e del suo sposo angoscia....

(*prende con due dita un po' di terra appiè dell' ara*)

Polve così del tabernacol santa,
Che in questa tazza io mesco.... alla innocente
Pari, salute sii; pari alla rea,
Convertiti in dolore, e a lei sii morte! —

(*torna ad* Ester, *e la presenta al* Popolo)

Padri — se alcuna delle figlie vostre,
(Ove sia rea d' Eleazar la figlia)

Si fesse dell' esempio imitatrice,
Maledizion di Dio sovra il suo capo!

I PADRI

Maledizion di Dio!

JEFTE

Sposi — se alcuna
Delle compagne vostre, il vile esempio
D' Ester seguisse (ov' Ester pur sia rea)
Maledizion di Dio sovra il suo capo!

I MARITI

Maledizion di Dio!

JEFTE

Popol d' Engaddi!
Se l' accusata il sacro nappo a terra
Scaglia o non bee, del suo delitto è prova:
Maledizion di Dio sovra il suo capo!

TUTTO IL POPOLO

Maledizion di Dio!

ESTER

(riceve la tazza, si fa forza, e vuol parlare alla moltitudine)
Popolo...

JEFTE

Taci,
E adempi il dover tuo.

ESTER

Popol d' Engaddi,
Di favellare han gli accusati il dritto?

TUTTO IL POPOLO

Sì! sì! favelli!

ESTER

(Onnipossente Iddio,
Dammi tu forza!) — Il nappo io non ricuso
Abbenchè sappia che del Ciel non l'ira,
Tratta da questo rito, a me dia morte,
Ma velen che il Pontefice v' infuse. —
Frenate il furor vostro: i pochi accenti
Liberi sieno di chi muor. — S'io mento,
Se bestemmia è la mia, se in cor di Jefte
Non è irreligïosa anima atroce,
Che ardea per me d'iniquo amor, che tutto
Per sedurmi adoprò, che i sacri giorni
De' miei raminghi genitor m' offerse
Pur ch'a suo infame intento io m'arrendessi,
Io stessa, io tutta la più fera invoco
Maledizion di Dio! crescano a mille
Per questa avvelenata onda ch'io bevo
I miei spasmi di morte! orrendi tanto
Mai patimenti a reo mortal squarciate
Non abbiano le viscere! e sotterra
Sia egual, maggiore, eterno il mio martire!

AZARIA

Oh spavento! no il reo così non parla:
Ester!

(*vien trattenuto distante da lei*)

JEFTE (*ad Azaria*)

— Che ardisci tu?

ESTER

M' affida Iddio
Che mia innocenza splenderà in Engaddi

Quando polve sarò. So che, inseguiti
Dagli sgherri di Jefte, a'miei parenti
Poca speranza di salvezza è data.
Forse in sue mani, ahi! già cadeano: estinti
Già forse, a loro è tomba il cupo fondo
Irreparabil d'orrido dirupo,
Nè Engaddi mai di lor saprà! — ma Jefte
Tanti delitti da per sè non compie:
Non a tutti i suoi complici fia muta
D'ogni rimorso l'alta ora di morte:
Parleranno in quell'ora, attesteranno
Ch'era il genitor mio quello a cui diedi
Secreti accenti, e che immolata caddi
Senza delitto.

AZARIA

Oh cielo! a me quel nappo!

JEFTE

Ferma. E sì stolto alcuno evvi che ignori
La impudenza de' rei?

ESTER

L'amara tazza
A ber son pronta — ma se il vero io dissi,
E palese saravvi, oh! allor vogliate
Espïar la mia morte (onde Israello
Contaminato fia) con una grazia!

POPOLO

Sì, sì!

ESTER

L'odio crudel che in voi trasfuso
Il Pontefice avea contro al mio padre,

Per amor mio, deh! cessi allor. — Potrebbe
Di Jefte ai lacci esser fuggito: il pio
Amor paterno il trarrà forse allora
Colla piangente canuta mia madre
A cercar qual terren l'ossa ricopra
D'Ester loro infelice: ha, niuno avventi
Contro a que' vecchi miseri le pietre!
Vicino al mio sepolcro abbiano asilo
E compianto da voi!

POPOLO

Sì! sì!

ESTER

Contenta
Muojo, o Israello, e ti ringrazio. Aggiungo
Sol breve prece: un dì Azaria m'amava!
In lui potria molto il dolore ... ah vegli
Ciascun di voi sopra i suoi giorni!

AZARIA

(*dibattendosi fortemente*)
Indarno
Mi trattenete. Baldanzoso è l'empio
Finchè lunge sta morte: all'innocente
Sol, quel linguaggio appresso a morte è dato.
Ester, deponi quella tazza, a terra
Scagliala!

JEFTE

E fia provato indi il delitto.

AZARIA

(*sciogliendosi da chi lo trattiene*)
A me, a me dunque! e se veleno è in essa,

Se un traditor Jefte mai fosse, il mio
Morir lo attesti!

ESTER

Oh ciel! ferma. - (*beve*) Ecco a terra
Scagliarla or posso.

(*la getta, onde* Azaria *che vorrebbe prenderla non gusti il veleno*)

AZARIA

(*guarda con terrore e con affanno or gli uni or gli altri, e sovrattutto* Ester *e Jefte*)

Jefte! — Parla! — errante,
Costernato è il tuo sguardo — impallidisci —
Respiri appena — ahi! di nefanda colpa
Segni sarien? Pontefice — tanti anni
Di santo nome, anni sarien di scherno,
D'esecranda impostura?

JEFTE

(*mal dissimulando la sua terribile agitazione*)

Oh sacrilegio!
Così s'oltraggian del Signor gli eletti?
Sì... dallo sdegno... nelle fauci tronca
M'è la parola....

ESTER

Dal terror, dal grido
Di lacerata coscïenza. — Oh sposo!
Credi alla voce che a me alfin ti piega,
E se altra prova anco non sorge..:

ELEAZARO

— *all'entrata del tabernacolo* —
(*grida improvvisamente, mentre il terrore teneva tutti immobili*)

Il passo
M' aprite! il passo!

JEFTE

Qual tumulto?

SCENA QUINTA

ELEAZARO, *e seco un* Levita *prorompono sino all'altare.*

ELEAZARO

Il rito
Scellerato sospendasi! È innocente!
Eleazaro io son! — Mia figlia!

TUTTI *esclamano*

È desso!

ESTER

Provvido ciel, grazie ti rendo!

JEFTE

Oh rabbia!

AZARIA

Eleazaro — sposa. — Onnipossente
Dio, non punirmi! deh, ch' io la racquisti!

ELEAZARO

(*tenendo abbracciata la figlia parla al* Popolo)
Son io: il proscritto fratel vostro. In fuga

Di balza in balza io andava, e d'ogni parte
Gente vedea che m'insegnia: l'antica
Mia consorte agli affanni, alla stanchezza
Non resse: per accorre in pace almeno
L'ultimo suo sospiro, entro un covile
Io sosto, e muor la sventurata...

ESTER

Oh madre!

ELEAZARO

(*accennando il* Levita *che lo ha accompagnato*)
E in quel punto, sorpreso ecco mi veggio
Da un Levita che il brando alza, e pel crine
M'afferra. «Muori» ei grida: e in un, commosso
Dallo spettacol dell'estinta donna
E dalla mia canizie ei si sofferma,
Ondeggia, trema: indi più in lui d'Iddio
Potendo il cenno che di Jefte il cenno,
A' miei piedi si prostra, e orrende cose
Del traditor Pontefice mi narra:
E dal suo nobil pentimento io tratto
A gran fretta qui sono, onde far salva
La calunniata mia misera figlia.
Oh gioja!

JEFTE

Oh Nàtan vile!

ELEAZARO

E tu, Azarìa,
Potevi?

AZARIA

Orror, pietà, tremendo affanno,
Furor mi premon sì ... che fuor di senno
Quasi...—Di saper tremo... Ah Jefte! il nappo?

ESTER

Dubbio è in te ancor? — veleno era!

ELEAZARO

Ahi me lasso!

ESTER

Già la rodente forza entro il mio petto
Spiegasi tutta... Ah, dolorosa a un tempo
E dolce emmi la morte... Udir mia voce
Possa il popolo ancora. — O Israeliti,
Io vi rammento la promessa: ad Ester,
Che rea non era, il genitor si doni.
Rispettate i suoi giorni; altra è sua legge,
Altre le preci, ma sol uno è il Dio!

POPOLO

Fratello nostro Eleazar! fia salvo!
Morte a Jefte!

ESTER

Azaria: tu in disperato
Pianto ti sciogli. —

AZARIA

Io l'empio son!

ESTER

No — il Cielo
Così volea perchè svelata fosse
L'iniquità d'un suo non ver ministro,
E pace avesse il padre mio. — Gli estremi

Miei preghi ... deh, non sien da te respinti!
Vivi pel figlio mio ... per questo afflitto
Deserto vecchio! Al pargoletto reca
Il benedir materno e i dolci amplessi
Ultimi... Oh sposo! Oh padre! ... almen tra voi...
Amata... io muojo! E la novella legge...

ELEAZARO

Sì, figlia! ...

(*silenzio*)

ELEAZARO

— Ella spirò!

POPOLO

Jefte s'uccida!

Jefte!

AZARIA

A me, scellerato, a me il tuo infame
Sangue s'aspetta. Muori! (*lo svena*)

JEFTE

(*con voce di spavento e di disperazione*)
Oh questi strazj
Avesser termin colla morte! ... Ahi, veggio
Or l'eterno avvenir ... ch'io non credea!
Oh supplizj! oh terror!

AZARIA

(*è disarmato dai* Leviti)
Caduto è l'empio,
Ma chi alla mia innocente Ester la vita
Rende? — Amata mia sposa! Ester!
(*si getta a terra abbracciando desolatamente l'estinta*)

ELEAZARO

Esausti
Son tuoi strali, o Signor! Ah, in me vibrasti
Ultimo il più crudel! nulla al tuo servo
A soffrir resta: or toglilo alla terra!

(*cade il sipario*)

NOTE

(Atto I, sc. 2.) *O l' Angiol sei del genitor mio estinto!* Ne' primi secoli del Cristianesimo o col nome di Angiolo si intendeva anche l' anima o si credeva chè l'Angiolo custode apparendo altrui portasse qualche somiglianza o di persona o di voce al mortale custodito. V. gli Atti degli Apostoli C. XII. *Et ut cognovit vocem Petri, prae gaudio non aperuit januam, sed intro currens nuntiavit stare Petrum ante januam. — At illi dixerunt ad eam: Insanis? — Illa autem affirmabat sic se habere. — Illi autem dicebant*, Angelus ejus est.

(Atto V, sc. 4.) *Un Levita presenta al Pontefice un vaso d' argento ec.*
V. il libro dei Numeri. C. V, 15. *Adducet eam (vir) ad sacerdotem et offeret oblationem pro illa decimam partem sati farinae hordeaceae, non fundet super eam oleum, nec imponet thus: quia sacrificium zelotypiae est, et oblatio investigans adulterium.*

(*Ivi*) *Jefte prende una mano d' Ester e la pone sull' offerta.*
Ciò può corrispondere al prescritto dalla legge. Ibid. v. 18. *Cumque steterit mulier in conspectu Domini, discooperiet (sacerdos) caput ejus et ponet super manus illius sacrificium recordationis et oblationem zelotypiae...* Ester sa che il rito è profano, e perciò mal si presta a prendere ella stessa il sacrificio.

(*Ivi*) *Jefte prende dal vaso un pugno di farina ec...* Ibid. v. 26. *Pugillum sacrificii tollat de eo quod offertur et incendat super altare.*

(*Ivi*) *Prende con due dita un po' di terra appiè dell' ara...* Ibid v. 17. *Assumetque aquam sanctam in vase fictili, et pauxillum terrae de pavimento tabernaculi mittet in eam.*

AVVERTIMENTO

Se un giorno questa tragedia si reciterà, si facciano mettere in buona musica i due pezzi lirici. — All' aprirsi della tenda l'attrice può essere atteggiata come se arpeggi e canti, e un' altra donna esperta di musica eseguire questa piccola parte. La musica delle tre prime strofe dev' essere religiosa, solenne, e spirante gioja ed amore — ma non difficile, non caricata di ripetizione, e soprattutto senza trilli: consiglierei a prendere qualche motivo già noto per bell'effetto e facilità d' esecuzione. Le due ultime strofe spirino dolce malinconia; e anche qui raccomando il semplice: i comici si persuadano che in una rappresentazione non tutta musicale, se v' è alcun pezzo cantabile, vuol essere facile, senza pretensione e senza lungaggini.

Non ho bisogno di pregare che non mi si sopprima barbaramente quel poco arpeggio e canto: i comici educati sanno quanto importi per conservare il colorito di certe produzioni il non alterarle punto.